

UAC *notizie*

TRIMESTRALE DELL'UNIONE
APOSTOLICA DEL CLERO
ANNO XXXVIII
2 2022



SPECIALE ASSEMBLEA NAZIONALE 2022

SOMMARIO

INTRODUZIONE

don Gian Paolo Cassano

1

RELAZIONE TRIENNALE DI FINE MANDATO

✠ *S. E. Mons. Luigi Mansi*

5

TAVOLA ROTONDA

1. ESPERIENZE E PROSPETTIVE A SERVIZIO DEL CLERO

✠ *S. E. Mons. Lazzaro You Heung Sik*
Prefetto del Dicastero per il Clero

8

2. SINODO NON ARRENDERTI!

don Gianmaria Canu

14

3. IL CONTRIBUTO DEL DIACONO NEL CAMMINO SINODALE

diac. Prof. Marco Ermes Luparia

20

OMELIA DEL PREFETTO DEL DICASTERO DEL CLERO

✠ *S. E. Mons. Lazzaro You Heung Sik*

23

DISCORSO DEL XIV NEO PRESIDENTE NAZIONALE

28

RINGRAZIAMENTO AL PRESIDENTE EMERITO S. E. MONS. LUIGI MANSI

47

RINGRAZIAMENTO AL SEGRETARIO NAZIONALE MONS. ALBINO SANNA

mons. Stefano Maria Rosati

51

UAC *notizie*

TRIMESTRALE DELL'UNIONE APOSTOLICA DEL CLERO ANNO XXXVIII
N.2 APRILE - GIUGNO 2022



Spedizione in abbonamento postale
Regime libero 70%
Poste di Roma
Aut. Trib. di Padova n. 828 del 20/05/1984

Direttore: Stefano Maria Rosati

Caporedattore: Giampaolo Cassano

Direttore responsabile: Gino Brunello

Redazione: Stefano Maria Rosati, Giampaolo Cassano, Luigino Scarponi, Giuseppe Di Giovanni

Progetto grafico e impaginazione:
Tau Editrice Srl - www.taueditrice.it



UAC
UNIONE APOSTOLICA DEL CLERO
FEDERAZIONE ITALIANA

Via Teodoro Valfrè, 11/9 - 00165 Roma
Tel/Fax 06/39367106
uac.it@tin.it
www.uac-italia.it

C.C.P. 47453006
IBAN: IT 74 1 0200805180 000001339751
presso Unicredit Agenzia Roma Pio XI, 1

Quote annuali:

- ordinario € 25,00
con la rivista Presbyteri € 65,00

- sostenitore € 35,00
con la rivista Presbyteri € 75,00

- benemerito € 50,00
con la rivista Presbyteri € 85,00

Finito di stampare nel mese di gennaio 2023
da Tau Editrice Srl

INTRODUZIONE



don Gian Paolo Cassano



Cari amici dell'UAC

Questo numero è interamente dedicato all'Assemblea Nazionale UAC che si è tenuta a Roma (dal 26 al 28 giugno 2022) presso l'Hotel Casa tra noi e che ha visto il rinnovamento del Consiglio nazionale, come stabilisce lo statuto.

Qui trovate pertanto la relazione iniziale del presidente uscente mons. Luigi Mansi, gli interventi nella tavola rotonda ed i discorsi (programmatico e di ringraziamento) del nuovo presidente mons. Stefano Maria Rosati.

Comincio, salutando tutti i lettori, con la pubblicazione del Verbale in calce a queste parole introduttive.

VERBALE SEGGIO ELETTORALE ASSEMBLEA GENERALE

UNIONE APOSTOLICA CLERO

26-28 giugno 2022 "Casa Tra Noi" ROMA

In data 27 giugno alle ore 15:30 in seconda convocazione presso l'Hotel "Casa Tra Noi" in Roma, in ottemperanza all'articolo 16, 4.5.6. del Direttorio, si è proceduto alle operazioni di voto per l'elezione del Presidente, dei Vicepresidenti e dei Consiglieri nazionali dell'UAC per il triennio 2022-25. Risultano presenti n. 27 votanti che, comprese le 17 deleghe ricevute, esprimono n. 44 voti.

Si procede alla prima votazione per l'elezione del Presidente, che dà il seguente esito:

<i>ROSATI Stefano Maria</i>	<i>voti 37</i>
<i>VALDINI Nunzio</i>	<i>voti 3</i>
<i>PETRILLO Clemente</i>	<i>voti 3</i>
<i>TURATO Sergio</i>	<i>voti 1</i>

Avendo raggiunta la maggioranza assoluta dei voti, risulta quindi eletto come Presidente nazionale don Stefano Maria Rosati, della diocesi di Parma, che contando sull'assenso del proprio Ordinario diocesano, accetta (cfr. articolo 12,1 del Direttorio).

Si procede quindi alla votazione per l'elezione dei tre Vicepresidenti con il seguente esito.

Area Nord

<i>CASSANO Gian Paolo</i>	<i>voti 26</i>
<i>TURATO Sergio</i>	<i>voti 17</i>
<i>TOMBA Natale</i>	<i>voti 1</i>

Area Centro

<i>SCARPONI Luigino</i>	<i>voti 32</i>
<i>CANU Gianmaria</i>	<i>voti 6</i>
<i>LANFORTI Giancarlo</i>	<i>voti 3</i>
<i>PESARESI Pio</i>	<i>voti 1</i>
<i>Schede bianche</i>	<i>1</i>
<i>Schede nulle</i>	<i>1</i>

Area Sud

<i>DI GIOVANNI Giuseppe</i>	<i>voti 30</i>
<i>PETRILLO Clemente</i>	<i>voti 11</i>
<i>INFANTE Pasquale</i>	<i>voti 3</i>

Risultano perciò eletti con la maggioranza assoluta dei voti come Vice-presidenti don Gian Paolo Cassano (Nord), don Luigino Scarponi (Centro) e don Giuseppe di Giovanni (Sud), che accettano.

Si procede poi alla terza votazione per l'elezione dei Consiglieri nazionali con il seguente esito:

Area Nord

<i>TURATO Sergio</i>	<i>voti 41</i>
<i>STENCO Bruno</i>	<i>voti 2</i>

Area Centro

<i>CANU Gianmaria</i>	<i>voti 33</i>
<i>PACINI Damiano</i>	<i>voti 6</i>
<i>BRUNI Lorenzo</i>	<i>voti 4</i>
<i>Schede bianche</i>	<i>1</i>

Area Sud

<i>PETRILLO Clemente</i>	<i>voti 22</i>
<i>INFANTE Pasquale</i>	<i>voti 20</i>
<i>Schede bianche</i>	<i>2</i>

Risultano pertanto eletti con la maggioranza assoluta dei voti come Consiglieri don Sergio Turato per l'Area Nord e don Gianmaria Canu per l'Area Centro, che accettano.

Poiché per l'Area Sud nessuno dei votanti ha raggiunto in questa votazione la maggioranza assoluta, a norma dell'articolo 16.c dello Statuto è necessario procedere ad una ulteriore votazione, nella quale sarà eletto colui che avrà raggiunto il maggior numero dei voti.

Si procede quindi alla votazione, che dà il seguente risultato:

<i>INFANTE Pasquale</i>	<i>voti 25</i>
<i>PETRILLO Clemente</i>	<i>voti 17</i>
<i>Schede bianche</i>	<i>1</i>
<i>Schede nulle</i>	<i>1</i>

Risulta pertanto eletto come Consigliere per l'Area Sud don Pasquale Infante, che accetta.

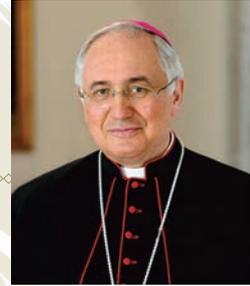
Le operazioni di voti si concludono alle ore 18:30.

Il Presidente del Seggio
don Antonio Sedda

Gli Scrutatori
don Angelo Castrovilli,
don Gianmaria Canu



RELAZIONE TRIENNALE DI FINE MANDATO



Carissimi Confratelli,

Nell'iniziare questa relazione sul triennio trascorso, desidero innanzitutto porgere a tutti e ciascuno il mio saluto fraterno, infinitamente grato per aver accolto l'invito a partecipare a questa Assemblée Nazionale dell'UAC. Quest'anno, come sempre del resto, viviamo questo momento innanzitutto con un sentimento di infinita gratitudine al buon Dio e al Suo figlio Gesù, che amiamo contemplare nel suo essere Sacerdote del Padre e perciò modello forte di riferimento per tutti noi. Questo ci aiuta definire e vivere con rinnovato entusiasmo il nostro essere Ministri Ordinati, nella triplice articolazione del ministero: Episcopato, Presbiterato e Diaconato.

Una notazione, cari fratelli, si impone su tutte: con questa Assemblée chiudiamo un triennio che si è caratterizzato in maniera forte per essere stato segnato dalle vicende legate alla diffusione del Covid. Le tante nostre Unioni, a livello locale, hanno patito non poco per non poche ragioni. Innanzitutto in tanti, a cominciare dal sottoscritto che vi parla, siamo stati visitati dal virus e abbiamo lottato con tutti i mezzi a nostra disposizione per recuperare salute e serenità e tornare al nostro ministero quanto prima. Altra conseguenza è stata il fatto che per due anni abbiamo dovuto rinunciare a tenere il convegno annuale che era sempre un momento molto bello di fraternità e di crescita spirituale per tutti. Per ben due anni, pur avendo tutto programmato, abbiamo dovuto accontentarci di pubblicare su UAC Notizie le relazioni che avevamo chiesto agli illustri relatori. Anche questo stesso appuntamento dell'Assemblée è stato all'ultimo momento toccato dal virus. Infatti qualcuno dei nostri confratelli che aveva programmato di esserci, inviando la sua adesione, ha dovuto rinunciare appena qualche giorno fa perché si è scoperto positivo ai controlli. Dunque l'emergenza, purtroppo ci tocca dire, non è ancora del tutto superata, anzi proprio in questi ultimissimi giorni mostra qualche segno di recrudescenza.

Per la vita delle nostre Unioni Diocesane questo ha significato tanto: non si sono potuti tenere, per lunghi periodi, i Cenacoli mensili, che sono – potremmo dire – l’anima dell’UAC. Certo non è venuta meno l’amicizia, la solidarietà tra noi, ma, di fatto i Cenacoli, con tutto quello che significano, ci sono mancati tanto. La presidenza e l’intero Consiglio Nazionale, a causa delle restrizioni imposte, per lunghi periodi non hanno potuto nemmeno vedersi in sede per tenere le periodiche riunioni che di solito avevamo sempre fatto, ma, per quel che è stato possibile, hanno cercato di essere vicini a tutti attraverso la pubblicazione abbastanza regolare del nostro bollettino UACNotizie. E questo ad opera del nostro infaticabile – occorre dirlo – segretario don Albino, che si è ben organizzato per rendersi operativo pur risiedendo, nei periodi più critici del virus, al suo paese, a Gavoi, visto che non era possibile, per ovvi motivi di sicurezza, fermarsi a Roma. E così i numeri sono usciti più o meno regolarmente, nonostante qualche comprensibile ritardo e, ripeto, hanno costituito di fatto l’unico legame per tenere uniti tutti i soci dell’Unione.

Ci conforta rilevare che in questo periodo particolare non è mancato l’incoraggiamento della CEI che ha continuato a farci pervenire con regolarità il contributo annuale.

Qua e là in Italia diversi nostri fratelli soci dell’Unione sono stati toccati dal virus e sono volati al cielo, per raggiungere il premio riservato dal



Signore per i suoi amici più cari, i suoi sacri ministri. E vorrei raccomandare, anche se sono sicuro che già tutti lo facciamo, di ricordarli sempre nella nostra fraterna preghiera.

A livello tematico, ci eravamo dato per il triennio un itinerario caratterizzato dal tema vocazionale che avevamo così scandito: Il primo anno “Chiamò a sé quelli che volle”, attingendo, come testo-base a Mt 4,17,22; il secondo: “perché stessero con Lui”, il cui riferimento è stato Mc 1, 21ss; e il terzo: “ed anche per mandarli a predicare”, avendo come riferimento At 1, 8 ss. Gli articoli comparsi sulla nostra rivista hanno cercato di illustrarlo con impegno e competenza.

Appena qualche mese fa sono state allentate le restrizioni legate al virus e le nostre unioni stanno cercando pian piano di riprendere ritmo di impegno. Questo Convegno-Assemblée vorrebbe essere il punto di svolta per un nuovo cammino.

Nuovo cammino che sarà caratterizzato dalla elezione della nuova presidenza. A questo riguardo devo dire innanzitutto che vorrei esprimere ancora una volta tutta la mia gratitudine a quanti hanno collaborato con me in questo triennio e in tutto il tempo della mia presidenza. Mi esprimo così perché penso sia più che chiaro che la mia presidenza ora giunge alla sua conclusione. Dopo tre trienni, in tutta franchezza penso sia giunto il momento di passare la mano. Per cui guardo con grande fiducia alle elezioni che svolgeremo in questa Assemblée, nella quale nascerà una nuova presidenza. Essa certamente affronterà le sfide dei tempi che attraversiamo con rinnovato ardore ed entusiasmo.

E vorrei aggiungere ancora una parola di infinita gratitudine al nostro segretario don Albino Sanna. Anche lui con questa Assemblée conclude il suo servizio all’UAC, servizio reso con grande generosità oltre che competenza per lunghi anni. La sua veneranda età gli chiede al momento di rientrare nella sua Diocesi e di lasciare a nuove e giovani forze l’incombenza della Segreteria. E dunque, il Presidente che sarà eletto avrà tra i suoi primi compiti quello di provvedere alla nuova Segreteria.

Non mi resta che affidare a voi tutti, cari confratelli, queste mie semplici note ed augurare un sereno svolgimento dell’Assemblée e Buon lavoro ai nuovi eletti.

Roma, 27 giugno 2022

✠ *Luigi Mansi*
Presidente uscente UAC

Tavola Rotonda

1. ESPERIENZE E PROSPETTIVE A SERVIZIO DEL CLERO

✠ S.E. Mons. Lazzaro You Heung Sik

Prefetto del Dicastero per il Clero



Cari amici dell'Unione Apostolica del Clero, sono contento di incontrarmi con voi che fate tanto per l'animazione del Clero e per la comunione presbiterale, e sono felice di poter intervenire a questa tavola rotonda per riflettere insieme sulla nostra vita e sul nostro servizio come ministri di Dio in questo tempo della sinodalità.

La sinodalità – è bene riconoscerlo – è diventata un po' uno slogan in questi tempi e, se non stiamo attenti, può svuotarsi del suo significato: la chiamata a *vivere, camminare, decidere e operare insieme*. Vivere la sinodalità non è un'invenzione di questi tempi, ma è *un tratto essenziale della natura e della missione del Popolo di Dio* che sta riemergendo nell'oggi della Chiesa sotto il potente soffio dello Spirito che ci raggiunge sin dal Concilio Vaticano II. Lo Spirito sollecita una sempre più piena partecipazione di tutti i battezzati alla comunione e alla missione della Chiesa.

Quale il ruolo del Ministero ordinato in questa transizione? È ovvio: siamo chiamati innanzi tutto a riscoprire e a vivere in pienezza la nostra chiamata battesimale che ci pone in mezzo agli altri battezzati come fratelli tra i fratelli e le sorelle¹. E siamo chiamati a vivere il nostro ministero

¹ Cf. CONCILIO VATICANO II, Decreto *Presbyterorum Ordinis*, 9. Cf. Francesco, *Lettera al card. Marc Ouellet, presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina*, 19 marzo 2016, e *Discorso ai partecipanti al Simposio "per una teologia fondamentale del sacerdozio"*, 17 febbraio 2022.

decisamente come un’“opera collettiva”², come un corpo solo con il Vescovo e con gli altri presbiteri, al servizio dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, secondo il modello di Gesù che ha lavato i piedi agli apostoli³.

Permettetemi di parlarvi di questo non in termini astratti e teorici, ma raccontandovi del mio servizio al Dicastero per il Clero!

A dire la verità, non avrei mai immaginato di trovarmi un giorno a lavorare in Vaticano. Quando il Papa me l’ha chiesto, mi ha preso un colpo ed è stato per me un grande passo.

Ormai mi trovo a Roma da quasi un anno. La prima cosa che ho cercato di fare è stato conoscere i miei collaboratori. Siamo più di 30 al Dicastero e cerchiamo di andare avanti ogni giorno con uno stile fraterno e sinodale, fra noi e verso quanti vengono a trovarci. Amo ripetere ai miei collaboratori: «Chiunque viene qui, deve sentire di essere accolto e amato da noi!».

Ma non possiamo vivere concentrati solo sul nostro Dicastero. Per questo, nelle prime settimane del mio servizio, sono andato a visitare i Capi degli altri Dicasteri, semplicemente per un saluto e per instaurare un rapporto con loro. Erano sorpresi del mio gesto, ma mi hanno accolto molto bene ed è iniziato a stabilirsi anche con loro un rapporto fraterno.

Il mio compito poi – com’è ovvio – mi pone a stretto contatto col Papa. Attraverso il lavoro in Curia, vedo quante croci egli incontra nella Chiesa e nell’umanità. Ogni giorno cerco di aggiornarmi su quello che egli dice e fa. Ogni tanto poi c’è l’occasione di incontrarlo e concordare con lui come andare avanti nel servizio al Clero e ai Seminari.

Tutto questo è per me espressione di un modo sinodale di vivere il ministero. Ma la radice di ciò non può non essere innanzi tutto nella vita del Vangelo e nell’unione con Gesù.

Forse vi chiedete che cosa significa questo per me. Cerco di lasciarmi guidare in questa nuova tappa del mio ministero da tre atteggiamenti che a mio avviso hanno molto a che fare con la sinodalità:

1. saper perdere
2. vivere l’attimo presente
3. saper riconoscere nelle difficoltà e nei problemi il volto di Gesù

² Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, 17.

³ Cf. FRANCESCO, *Discorso alla commemorazione del 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

Crocifisso e Abbandonato, e accoglierlo con amore.

Innanzitutto: *saper perdere*. Per me questo ha avuto sfumature particolari in questi mesi: lasciarmi alle spalle la Corea, la diocesi, le sicurezze e le comodità che avevo... Ma anche posporre le mie idee e la mia esperienza pastorale per *ascoltare fino in fondo* le persone che vengono al Dicastero a presentarci le problematiche più diverse, ponendomi poi profondamente in ascolto dello Spirito Santo per cogliere da lui una luce per la soluzione.

Secondo: *vivere l'attimo presente*, sempre col cuore aperto agli imprevisti; accogliere con premura i Vescovi e le altre persone che arrivano in Ufficio, qualche volta senza prenotazione. Tante volte le mie giornate – come penso le vostre – sono piene di imprevisti e mi mettono a confronto con problemi inaspettati. In questa situazione è importante affidarmi con piena fiducia alla guida del Signore.

Terza cosa: non lasciarmi travolgere dagli eventi e dalle circostanze, ma *riconoscere nei problemi e nelle difficoltà un volto di Gesù Crocifisso e Abbandonato* che ha già fatto suo tutto, e quindi accoglierlo con amore. Come potete immaginare, nel nostro campo ci sono tante occasioni per questo. Cerco di fare in modo che ogni giornata sia una sempre nuova Pasqua. Solo così, in mezzo alle inevitabili difficoltà, è possibile camminare insieme.



Dopo questo approccio più esperienziale, eccovi alcune considerazioni.

Tutti sanno che il clero in questo tempo sta trovando parecchie difficoltà. Ed è anche tanto attaccato: perché la stampa e i mass media spesso sono prevenuti; perché non si comprende il valore della scelta definitiva, del celibato, ma anche per i temi dolorosi degli abusi, della pedofilia...

Noto che i sacerdoti sono spesso scoraggiati e non sempre felici. Sento allora che un nostro compito primario è di incoraggiarli, fare la nostra parte perché possano essere sacerdoti felici. È sempre più chiaro, quindi, che bisognerà puntare molto sulla formazione permanente, nel senso di offrire ai sacerdoti un accompagnamento e un sostegno costanti.

Per partire con il piede giusto, ho cercato di pormi in ascolto dei Vescovi, dei miei collaboratori, di sacerdoti e anche di altre persone del Popolo di Dio. Dalle conversazioni con loro sono emerse tre domande importanti che mi guidano: *quale Chiesa? quale sacerdote? quale formazione?*

Per rispondere a queste domande, un punto di riferimento importante è senza dubbio l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* che dovremmo approfondire sempre più. Ma c'è da sintonizzarsi pure su altri documenti fondamentali del Papa: *Fratelli tutti*; *Laudato si'* e la recente Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* per la riforma della Curia, che mette al primo posto l'evangelizzazione e la carità, cioè l'amore concreto, vissuto.

Proviamo a dare, in questa luce, un rapido sguardo almeno alla prime due domande e ad accennare a qualche orientamento pratico.

1. Innanzitutto, quale Chiesa?

Il Concilio Vaticano II ci ha donato l'ecclesiologia di comunione, e San Giovanni Paolo II ci ha messo in cuore l'urgenza di «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione» (Novo millennio ineunte, 43). Papa Francesco ci invita a una conversione missionaria e a uno stile sinodale. Occorre adoperarsi perché la Chiesa sia davvero comunione, partecipazione e missione, come dice il titolo del Sinodo 2021-2023. Solo così essa farà "vedere" al mondo la Trinità e potrà trasformare da dentro la vita dell'umanità.

Che cosa significa questo per noi Vescovi? Tante cose! Ma una cosa fondamentale è che istauriamo un rapporto profondo di comunione coi sacerdoti e tra i sacerdoti. Vengono al Dicastero tanti Vescovi che mi par-

lano di problemi dei Seminari e di difficoltà con i sacerdoti. Li ascolto attentamente e poi mi permetto di dare loro un consiglio: «Dedicate più tempo ai sacerdoti e ai seminaristi! Così soffrirete di meno in futuro».

2. Quale sacerdote?

Nel febbraio scorso si è svolto nell'Aula Paolo VI in Vaticano un Simposio sul sacerdozio. Mi ha molto colpito l'intervento di Papa Francesco che, rifacendosi ai suoi 50 anni di sacerdozio, ha parlato di quattro vicinanze fondamentali per la vita sacerdotale:

- innanzi tutto con Dio
- poi con il Vescovo
- e ancora: la vicinanza tra i presbiteri, la fraternità tra i sacerdoti;
- infine, la vicinanza al Popolo di Dio.

Oggi c'è un contesto che rende tutto questo ancor più attuale: la prospettiva di una Chiesa sinodale. Nella realizzazione di questa istanza, i sacerdoti hanno un ruolo chiave. Per svolgerlo, dobbiamo vincere la paura che si ha spontaneamente davanti a ogni cosa nuova. Ma dobbiamo vincere anche la paura di non aver più tutto in mano e scoprire invece di avere nei cristiani laici tanti fratelli e sorelle che possono portare avanti insieme a noi la missione della Chiesa, e questo in luoghi nei quali noi ministri non potremmo mai arrivare.

Per questo, assieme al Card. Grech, Segretario generale del Sinodo dei Vescovi, abbiamo inviato una Lettera a tutti i sacerdoti del mondo⁴. Spero che abbiate potuto vederla.

Abbiamo sottolineato in questa lettera tre modi con cui i presbiteri possono contribuire molto a uno stile veramente sinodale:

1. Far di tutto perché *il cammino poggia sull'ascolto e sulla vita della Parola di Dio*. Senza questo, rischieremo di camminare nel buio e le nostre riflessioni potrebbero trasformarsi in ideologia. Basandoci invece sulla messa in pratica della Parola costruiremo la casa sulla roccia.

2. Adoperarci perché *il cammino si contraddistingua per il reciproco*

⁴ CONGREGAZIONE PER IL CLERO – SINODO DEI VESCOVI, *Lettera del card. Mario Grech e di Mons. Lazzaro You Heung Sik ai sacerdoti sul cammino sinodale*, 19 marzo 2021, <https://www.synod.va/it/news/lettera-ai-sacerdoti-sul-cammino-sinodale.html>.

ascolto e la vicendevole accoglienza. Come pastori possiamo fare molto perché la vita del comandamento nuovo dell'amore risani le relazioni e guarisca le lacerazioni che spesso intaccano anche il tessuto ecclesiale.

3. Aver cura che il cammino non ci porti all'introspezione ma ci stimoli ad andare incontro a tutti. Come servitori del Popolo di Dio siamo in una posizione privilegiata per far sì che ciò si concretizzi là dove viviamo, a cominciare dai poveri e dalle periferie.

Ecco, cari amici dell'Unione Apostolica del Clero, alcune esperienze e prospettive del mio compito al servizio del Clero. È impegnativo il nostro lavoro al Dicastero e molte cose sono ancora nuove per me, ma sento che la cosa più importante è chiedermi ogni giorno davanti a Gesù: "come io vivo?". Davvero, tutto riparte sempre dalla scelta di Dio e dalla vita della Parola e dalla qualità dei rapporti coi collaboratori e con le persone che incontro ogni giorno.

Vi ringrazio della vostra attenzione e anche della vostra preghiera per la mia e nostra missione. Sappiatemi al vostro fianco!

prefetto@cclergy.va



2. SINODO, NON ARRENDERTI!

don Gianmaria Canu



C'è nell'audace sito/blog *vinonuovo.it* una rubrica piacevolissima dal titolo *Le favolose avventure di Sinodino*, a firma di Fabio Colagrande che racconta di un giovane disturbatore che osa interrompere e irrompere nelle perfette scenografie del Sinodo per intralciare la serenità e la linearità chirurgica di ogni operazione sinodale. È proprio nella natura del Sinodo abitare le sorprese, le interruzioni/irruzioni, abituarsi all'imprevisto, elasticizzare il cuore per acchiappare anche i più lontani tentativi di balbettare qualcosa sulla vita e sulla fede anche dalle regioni più remote, dalle periferie della vita e della fede. Il Sinodo è, infatti, antistruttura per definizione: si tratta di stare per strada a camminare, lontano dalle sicurezze architettoniche e alle dipendenze del tempo, della stanchezza, del terreno, delle domande e soprattutto dei compagni di viaggio.

Partiamo da una mia grande sorpresa: proprio la parola "sinodo" non fa mai comparsa nella Scrittura... o forse sì! In realtà, c'è un timido capolino in un testo particolarmente ostico da interpretare (tant'è che, se non ricordo male dalle reminiscenze mariologiche, è uno dei cosiddetti "episodi di rifiuto" che mettono in imbarazzo Maria davanti all'apparente diniego di Gesù nei confronti della mamma): «credendo che egli fosse nella comitiva (*synodia*), fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti». Come ogni anno Maria e Giuseppe vanno a Gerusalemme per Pasqua, ma quell'anno, il dodicesimo anno di Gesù, al rientro a Nazareth, il piccolo Gesù non era con loro, non era nella comitiva, non era nella *synodia*, ma era rimasto al Tempio. Mi immagino questa comitiva, questa carovana caotica, questo chiasso-caravanserraglio che rientra alla vita ordinaria cercando di smaltire la sbronza pasquale di Gerusalemme. E succede che in questa *synodia*

manchi proprio Gesù, la Nuova Pasqua. Il cammino sinodale è perciò il luogo di una denuncia, è il tribunale della fede, è la carovana che si ferma e si rende conto di non aver portato appresso Gesù: nel grande caos delle infinite faccende domestiche (la Chiesa, casa dei Figli, cronicamente sbilanciata sullo stile di Marta) si corre spesso il rischio di perdere Gesù o di darlo per scontato. Alla carovana sinodale serve fermarsi. Il Sinodo è il paradosso della Chiesa che per avanzare deve fermarsi, ma non per un'operazione cosmetica! Il cammino sinodale è operazione estetica (c'è da salvare ancora una volta la bellezza che salverà, anche questa volta, il mondo) ed estatica (fermarsi per prendersi cura delle radici, del Vangelo e dell'*humanum*), proprio ciò che «Dio si aspetta dalla Chiesa del nostro tempo» (papa Francesco). La domanda allora è: cosa si aspetta Dio da questo cammino sinodale? In questo evidente “cambiamento d'epoca” (ancora papa Francesco), quale salto, quale svolta estetica chiede Dio alla sua Chiesa?.

Presento tre rapide prospettive sinodali che ho recuperato in questo primo anno di ascolto con l'intento di iniziare un inventario delle piste di risposte alla domanda sulle aspettative di Dio da questo cammino sinodale.

Primo: nel cammino sinodale i processi sono superiori ai prodotti. Noi malati di turboproduttivismo¹ viviamo con l'ossessione dei frutti. Questa volta è il tempo di dare valore al processo più che al prodotto. È questo il vero metodo sinodale che obbedisce alla legge del tempo superiore allo spazio (cf. EG 217-237). Mi piace riferirmi più che ad *Evangelii Gaudium* alla *Lumen fidei*, quell'enciclica, forse la “grande dimenticata” di papa Francesco, sicuramente ancora impastata da intuizioni teologiche di papa Benedetto: «nell'unità con la fede e la carità, la speranza ci proietta verso un futuro certo, che si colloca in una prospettiva diversa rispetto alle proposte illusorie degli idoli del mondo, ma che dona nuovo slancio e nuova forza al vivere quotidiano. Non facciamoci rubare la speranza, non permettiamo che sia vanificata con soluzioni e proposte immediate che ci bloccano nel cammino, che “frammentano” il tempo, trasformandolo in spazio. Il tempo è sempre superiore allo spazio. Lo spazio cristallizza

¹ “Turbocapitalismo” è una delle caricature della società dell'*homo consumens*: cf. Z. BAUMAN, *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Il Margine, Trento 2021.



i processi, il tempo proietta invece verso il futuro e spinge a camminare con speranza» (LF 57) e senza fretta, aggiungerai.

Su questo orizzonte così limpido, ampio, aperto, poliedrico, inclusivo al massimo e dinamico al massimo credo che un primo frutto evidente del cammino sinodale sia la sorpresa delle numerose e preziosissime capacità narrative: forse l'avevamo dato per scontato, ma sapersi raccontare non è un'arte che si improvvisa. Perciò, leggere bene e con verità il tessuto della propria vita, scegliere cosa lo Spirito mi suggerisce di raccontare, sfozzare il racconto da narcisismi e sterili supponenze/prepotenze (comichissimo l'episodio delle avventure di Sinodino che si schianta davanti all'ancestrale "si è sempre fatto così e ha sempre funzionato!"), curare il tono, lo sguardo, il tempo, rispettare i ritmi della "conversazione spirituale" (i tre tempi scanditi dai silenzi di fecondazione spirituale proposti da padre Giacomo Costa), e ancora scoprire il racconto altrui che è capace di innescare un nuovo mio racconto, la fecondità di ogni narrazione se è filtrata da un testo della Parola di Dio, la ricchezza del silenzio per ascoltare la Chiesa madre e maestra, il fratello maestro, il pastore maestro e soprattutto lo Spirito Maestro interiore. Ogni tavolo sinodale è un laboratorio dello Spirito Santo, la bottega dell'artigiano dove nessun frutto verrà fuori uguale ad un altro come prodotti di fabbrica. Il cammino sinodale è già e sempre *sub orante specie*, è già e sempre preghiera perché è il tabernacolo della custodia narrativa.

Secondo: siamo zeppi di debiti di ascolto. A volte si ha il presentimento che "noi di Chiesa" viviamo sempre alla ricerca di debiti da riscuotere,

che abbiamo il diritto di vivere di rendita per l'immenso bene fatto negli anni, che abbiamo tutto da dare e niente da ricevere. E invece il cammino sinodale ci fa un preziosissimo regalo: riconoscere di essere noi in debito, di essere carichi di debiti soprattutto di ascolto, di aver parlato troppo sulle teste della gente, di aver esibito diplomi di santità, purezza e verità dove era necessaria una cataratta di misericordia e di silenzio adorante davanti alle fatiche, alle ferite, ai dubbi. È verissimo che abbiamo investito tantissimo in formazione, in conoscenza teologica e biblica, ma la lettera del Vangelo, da sola non salva, anzi, spesso condanna: solo l'amore rende la verità un luogo di salvezza. Siamo in debito con chi non ci sta dentro le strutture, con chi è rimasto incastrato alla porta d'ingresso mentre tentava disperatamente di chiederci udienza. Da parte nostra non basta dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità, serve tanta *caritas in veritate*. Forse coi nostri debiti di ascolto siamo restati un po' elitari ed esclusivisti e adesso sembra che ci stiamo rendendo conto di essere un po' in ritardo: se qualche anno fa certe situazioni di marginalità sociale, esistenziale, antropologica bussavano alla porta forse perché affascinate dalla vita buona del Vangelo e però trovavano solo regole e poco ascolto, adesso probabilmente anche la loro rabbia per una Chiesa rigida e chiusa si è trasformata in indifferenza: il Vangelo, se sottratto della sua *potentia oboedientialis* davanti all'umano, non è più affascinante, non interessa, non interpella e non parla. Il cammino sinodale, laddove si è registrata questa crescente indifferenza e la marginalità del Vangelo, ha proposto alla Chiesa di uscire e apparecchiare dei tavoli d'ascolto anche con chi percorre vie lontane da quella della carovana ecclesiale: si sono stancati di bussare, usciamo noi e inseguiamoli lì dove abitano o dove vagabondano! La prospettiva sinodale offre quindi la presa di coscienza dei numerosi debiti di ascolto e la consapevolezza che non abbiamo perso nessuno alla rete carica di 153 grossi pesci ma che abbiamo una strada da percorrere, quella dell'umanità, quella stessa strada di Emmaus, la strada del linguaggio comune delle fatiche, sofferenze e fallimenti umani, la strada dell'amore che da solo è credibile come l'unica verità affidabile (von Balthasar). Mi ha affascinato la proposta dell'arcivescovo di Milano che in un gruppo sinodale di vescovi guidato dal mio vescovo di Ozieri pare abbia proposto di inaugurare dei "tavoli di imbarazzo", dei cammini sinodali che caricano la Chiesa di domande spogliandola delle risposte e allenandola all'arte sapiente del discernimento mite e abitato dallo Spirito Santo.

Terzo *but not least*: il tesoro più fragile ma più prezioso sono i giovani. Proprio come un fiore: più è bello, più è fragile. Qualche mese fa al convegno di pastorale giovanile don Michele Falabretti, il responsabile CEI del servizio per i giovani sottolineava con forza che in nessuna delle sintesi sinodali diocesane mancava la menzione di un focus privilegiato sui giovani. E molto raramente ci si soffermava sullo stigmatizzare il mondo dell'adolescenza e della gioventù per i loro "strani modi di abitare il mondo, il nostro mondo, quello che noi grandi a fatica abbiamo costruito" (espressione che rimbalza nella bocca di troppi adulti a volte carica di stizza, altre volte rassegnata, sconfitta e carica di colpevolizzazione). Nelle sintesi compariva, invece, la scarsa competenza adulta nell'abitare il mondo giovanile, la blanda lucidità a leggerne i messaggi e i gridi di aiuto, l'eccessiva severità nell'evidenziarne gli errori, la superficiale voglia di rischiare qualcosa solo per loro, la poca sapienza nel proporre loro percorsi affascinanti e alternativi al binomio cellulare-divano (cf. il tragicomico racconto di Michele Serra, *Gli sdraiati*).

Il cammino sinodale, interrogando i giovani che ancora – aggiungeva don Michele: per chissà quale miracolo – si fidano delle proposte della Chiesa, ha registrato in loro un enorme desiderio di protagonismo, di sognare e di rischiare proposte nuove che magari non funzioneranno per 2000 anni come certe esperienze che continuano a raccogliere frutti, ma che daranno alla Chiesa la certezza di essere compagna di viaggio sem-



pre in *aggiornamento* (manifesto del Concilio Vaticano II troppo spesso nascosto per paura di perdere pezzi costruiti nel tempo), sempre nuova e sempre creativa.

E ancora: il sinodo ha invitato a fare rete fra tutta la comunità educante, stringere alleanze educative che coinvolgano istituzioni e famiglie, convergere sempre più efficacemente in azioni educative meno frammentate e più unificanti.

Stare in sinodo coi giovani significa anche abitare l'imprevedibile, farci il callo e non maledire niente e nessuno davanti ai progetti andati in fumo, alla matematica fallita del "questa proposta ha sempre funzionato". Spesso davanti all'imprevisto, al non programmato, al sorprendentemente inaudito si grida allo scandalo, solo perché non entra nei casellari storici. Guai alla pastorale scandalizzata davanti a qualsiasi variabile dell'espressione umana che possa venire a galla. I giovani hanno un fiuto infallibile davanti a chi storce il naso o si strappa le vesti di fronte al minimo accenno di trasgressione non contemplata nel casellario delle varianti umane tollerabili.

E poi, già il sinodo dei giovani del 2018 e molto di più l'attuale cammino sinodale con i giovani hanno insegnato che le fasi della crescita e in particolare l'adolescenza obbligano l'adulto ad abitare la lentezza nei risultati, la pazienza del seminatore che però non smette di frequentare quel seme e prendersene cura, abitare la sconfitta, lo spreco, insomma abitare l'inutilità evangelica: quella del seminatore che mica smette di seminare quando il terreno è infruttuoso, quella del samaritano che mica si accontenta di pulirsi la coscienza portando in salvo quel povero disgraziato, ma progetta ogni cosa per restituirgli vita e dignità, quella del buon pastore, della donna disperata alla ricerca della moneta e quella meravigliosa del Padre Misericordioso, tutti disposti a rinunciare a qualcosa di più utile pur di recuperare un pezzo di Regno che era morto ed è tornato in vita.

In conclusione: la Chiesa carovana in cammino sinodale mi piace per la sua veste umile, sposa di un pensiero dell'apertura e spoglia dei tanti orpelli di un passato trionfalistico che hanno solo ingessato e reso poco affascinante il Vangelo.

Caro Sinodo, sarà un cammino lungo e faticoso, ma sano e gravido di tanti promettenti frutti: non arrenderti, proprio ora che hai un grande papa e tanti, ma tanti amici che credono in te!

giammacanu85@gmail.com

3. IL CONTRIBUTO DEL DIACONO NEL CAMMINO SINODALE

Diac. Prof. Marco Ermes Luparia



Alla domanda quale possa essere il contributo del Diacono nel cammino Sinodale intrapreso dalla Chiesa mi sono trovato davanti ad un bivio: descrivere un ingranaggio funzionalmente inserito nella gerarchia in una dinamica funzionale oppure offrire una visione dinamica che oltre ad attingere all'identità del Diacono come ministro che vive la famiglia e il Sacramento del Matrimonio potesse diventare un paradigma per tutte le realtà ecclesiali: laiche o consacrate.

Pur sapendo del rischio di invadere un campo non mio ho scelto la seconda, più vicina al mio servizio ecclesiale di Diacono al Servizio dei Sacerdoti in ogni rodine di difficoltà e al mio cuore di innamorato delle Chiesa e dei suoi ministri.

Così svincolato da una visione gerarchica pensando al contributo dei Diaconi Permanenti alla crescita di un futuro sinodale della Chiesa, ritengo che il Diacono come uomo di frontiera nel ministero e nella famiglia, se lo svolge con fedeltà e convinzione, possa generare ed esportare un modello valido per tutte le realtà dei Ministeri Ordinati e livelli ecclesiali: Chiesa Particolare e Chiesa Locale.

Egli trova nell'esperienza familiare, come padre e come marito, tutti quegli elementi che sono oggetto di ricerca e di novità (e anche le sfide) nella Chiesa di questo Millennio.

La famiglia è il luogo ontologico e ideale della sinodalità! È un a realtà che attinge alla notte dei tempi e che la costringe ad essere quello che è stata chiamata ad essere: luogo di amore di comunione. Infatti in quanto Chiesa Domestica, al suo interno si esprimono tutte le componenti tipiche delle relazioni umane: sia nelle luci che nelle ombre.



Necessità dell'ascolto, del palpito dei sentimenti, delle contraddizioni, dei conflitti e della ricerca delle loro soluzioni. Nella quotidianità non vi sono vie di uscita o questa armonia si conquista o è lo sfascio. Non è lo stesso anche per la Chiesa?

Soprattutto in questo momento storico in cui la Chiesa convive con la realtà di essere attaccata da ogni parte, santa e ferita, ferita anche al suo interno da ministri infedeli. Per questo a vivere la grade difficoltà di armonizzazione tra la misericordia e la giustizia. In alcuni casi oggi appare la confusione tra la tentazione di "fare giustizia" e il mandato evangelico di "amministrare la giustizia". L'anima diaconale dello stile sinodale dovrebbe chiarire quanto sia abissale la distanza tra i due modi di affrontare le devianze, qualunque esse siano. In famiglia un padre ed una madre chiamati a vivere il servizio dell'autorità in alcuni momenti dovranno giocoforza sanzionare i figli, ma certamente il loro spirito non potrà che orientarli ad amministrare la giustizia affinché il figlio capisca e cresca. Offesa e perdono, come in una famiglia, devono rappresentare il dato del limite umano in cui l'esperienza di comunione sia veramente il pilastro su cui si fonda la sinodalità.

In ultima analisi la dinamica della Chiesa domestica è esportabile in ogni altra realtà ecclesiale. Quindi il mio contributo si centra sulla con-

sapevolezza che il Diacono può rappresentare l'icona vivente di un'auspicabile anima diaconale della sinodalità per conquistare una vera ecclesialità di comunione, dove la salvezza di uno è legata a doppio cappio alla salvezza degli altri.

In questo senso, la sinodalità di una "Chiesa famiglia di famiglie" rappresenta l'icona a cui possono, o forse devono, attingere tutte le altre realtà per conquistare l'obiettivo della vera fraternità evangelica: tra Vescovi, tra Presbiteri e tra Diaconi prima ancora di calare verso il basso (popolo di Dio) una prassi educativa fatta di proposte che rischiano di essere disincarnate e quindi non comprese.

diac.ermes@tiscalinet.it
presidenza.aas@apostolatosalvatoriano.it



OMELIA DEL PREFETTO DEL DICASTERO DEL CLERO

✠ **S.E. Mons. Lazzaro You Heung Sik**

Prefetto del Dicastero per il Clero

Memoria di Sant'Ireneo, vescovo e martire, dottore della Chiesa

(Lecture: Am 3,1-8;4,11-12 - Salmo 5 - Mt 8,23-27)

Celebriamo oggi la memoria di Sant'Ireneo, proprio nell'anno in cui Papa Francesco lo ha dichiarato Dottore della Chiesa (21/01/2022), con il titolo di *Doctor Unitatis*, in quanto, come si legge nel decreto del Santo Padre, "è stato un ponte spirituale e teologico tra cristiani orientali e occidentali. Il suo nome, Ireneo, esprime la pace che viene dal Signore e che riconcilia, reintegrando nell'unità".

La pace è stato il primo dono di Gesù risorto ai discepoli, ed è proprio la pace che viene persa dai discepoli di ogni tempo quando avviene "un grande sconvolgimento" e, addirittura, in "mare aperto". Il mare aperto, le rive di un lago, nel Nuovo Testamento sono equivalenti al deserto nell'Antico Testamento, sono il luogo della prova, della chiamata, della fede. La prova di riconoscersi incapaci di fare alcunché senza di Lui; la riscoperta della chiamata a camminare con gli altri per Lui, ed a camminare per gli altri con Lui; e infine la fede, dalla cui autenticità dipende la possibilità di superare la prova per continuare a rispondere alla chiamata.

La diagnosi del Signore è precisa: "Perché avete paura, gente di poca fede?". In italiano è possibile rendere quel "poca fede" anche con "piccola fede", che forse rimanda meglio ad una fede che deve crescere, che deve emanciparsi dall'età della superstizione, secondo la quale credere vuol dire stare al riparo dai "grandi sconvolgimenti", una fede che ancora non ha compreso che stare al riparo dai "grandi sconvolgimenti", vuol dire non uscire più in "mare aperto" e quindi non vivere, non pescare nulla. Ma la gloria di Dio è l'uomo che vive, ci ricorda Sant'Ireneo, è cioè l'uomo che vivendo come Dio desidera, si mette nelle condizioni di arrivare alla visione di Dio stesso.



Sovente incontriamo uomini e donne che in buona fede decidono finalmente di orientare la propria vita quotidiana a Dio, senza tuttavia decidersi per gli altri, vivendo l'illusione di camminare soli con un Dio che in realtà non è "solo" poiché è Comunione, in quanto è Padre di tutti e non soltanto di quel figlio o quella figlia. Anche questo rientra nell'ambito di una fede che non prevede né "grandi sconvolgimenti" né tantomeno il "mare aperto". La vita cristiana, la fede in Gesù Cristo, su cui si basa la vita cristiana, è *sinodale* per definizione, esige un cammino di comunione. Quando i discepoli vedono le acque nascondere, coprire la barca sui cui si trovano, si rendono conto che stanno per morire insieme e insieme chiedono al Signore la vita: Signore, salvaci!

Siamo chiamati, tutti insieme, a passare all'altra riva, ad andare, a viaggiare. Tutta la nostra vita è un percorso, un cammino, un passaggio di luce in luce, di gloria in gloria. Siamo chiamati a passare all'altra riva, dove, storicamente, abitavano i pagani. I discepoli sono tali solo affinché annuncino il Vangelo a chi non crede, a chi non sa, a chi ancora non conosce. Siamo chiamati a passare all'altra riva, a non credere di avere capito ogni cosa, di sapere tutto, a non stare fermi sulle nostre posizioni, anche quelle sante, anche quelle di fede. Dobbiamo aiutare i fratelli e le

sorelle che incontriamo a chiedere la vita solo e soltanto al Signore della vita e in comunione tra loro. I genitori insegnano ai figli a camminare, noi dobbiamo insegnare a quei figli a camminare insieme, noi con loro. Per questo è un imperativo raccogliere dalle acque chi rischia di morirci ogni giorno, dobbiamo salvarli insieme, perché nel salvarli insieme salviamo anche noi.

Non dobbiamo avere paura delle differenze. Il santo che celebriamo oggi è stato dichiarato da Papa Francesco “dottore dell’unità”, non della uniformità. La stessa Trinità SS.ma è comunione, unione di tre persone. L’uniformità invece non prevede la comunione ma l’appiattimento e quindi l’asservimento. Siamo nel II secolo, in quel tempo, ma anche oggi, la dottrina cristiana era minacciata dallo gnosticismo, tendente a ridurre tutto a pura astrazione e il Santo Vescovo di Lione, con la sua testimonianza, l’annuncio e le sue opere, ne tutelò l’integrità, addentrandosi nella conoscenza della Parola di Dio e dei misteri della fede: la Trinità, Cristo centro della storia, l’Eucaristia che nutrendoci del corpo e del sangue di Cristo rende la nostra carne capace della visione di Dio, di piena comunione con Lui e i fratelli.

Il primo collegio apostolico era un mosaico di diversità, un continuo laboratorio di comunione e quindi di *sinodalità*. Hanno lottato anche e necessariamente contro sé stessi per restare fratelli! Questa vostra assemblea sta riflettendo, in questi giorni, proprio su come vivere il ministero ordinato, in questo tempo di riscoperta della *sinodalità*. La Chiesa sinodale è chiamata innanzitutto a condividere la Parola, dando testimonianza autentica e gioiosa della propria fede. Rimane sempre aperta la domanda: come noi ministri ordinati parliamo di Dio? Come lo presentiamo? Chi ascolta e vede noi sacerdoti, i diaconi, gli stessi fedeli laici parlare di Dio e testimoniare Dio, quale Dio vede?

Dio vive nella comunità e nella comunione interpersonale che si crea, in modo singolare, attraverso e nel Sacramento del Battesimo e della Confermazione e si plasma e cresce nel Sacramento dell’Eucaristia e della Riconciliazione. Dio diventa visibile nella comunità attraverso le relazioni autentiche di tutti i suoi membri, ministri ordinati e fedeli laici. Recuperare questa dimensione relazionale assicura che la dimensione della *sinodalità* non diventi un aggettivo, uno slogan del momento da abbandonare tra qualche anno, ma piuttosto un’azione duratura, che vede tutto il popolo di Dio unito nel cammino.

È in questa prospettiva che il popolo di Dio si raduna attorno alla men-



sa della Parola e dell'Eucarestia, si impegna a conoscere la Sua volontà, e non si riduce ad essere una folla che decide, attraverso un voto democratico, cosa è vero e giusto, secondo un proprio parere. Tale prospettiva permette sia ai pastori che al gregge di riscoprire la propria identità, di recuperare il senso di appartenenza alla Chiesa e di ritrovare quel giusto sostegno per la fede, che può garantire solo una comunità in ascolto orante, in cammino verso Dio.

Perciò, la sinodalità è, essenzialmente, evento di comunione e di corresponsabilità: è cioè momento istituzionalizzato nel quale la comunione ecclesiale trova concreta visibilità nel tentativo, non strategico, di camminare insieme; è una grande convocazione ecclesiale di tutte le componenti del popolo di Dio, per ricercare, studiare e pregare allo scopo di ascoltare “ciò che lo Spirito suggerisce alla Chiesa” per l’oggi di questo uomo qui, nei nostri territori.

Compendiamo quindi come la dimensione di una Chiesa sinodale contrasta anche con la mentalità della pastorale passiva, soprattutto in quei luoghi in cui i modelli di attività diocesana e parrocchiale limitano l’attività del sacerdote all’ufficio pastorale e lo presentano sempre in at-

tesa indifferente dei fedeli. Lo stile sinodale è caratterizzato dalla voglia di muovere la Chiesa che, stimolata dalla comunione sacramentale con Dio, esce per ascoltare e per testimoniare la sua Parola. In quest'ottica il sinodo diventa stile di vita, *modus operandi* per incontrare le persone. Forse la riscoperta della dimensione sinodale da vivere nella Chiesa e nel nostro ministero ci mette un po' in difficoltà, manda in crisi la nostra idea di un cristianesimo convenzionale, che si adatta all'aria che tira, che non scuote troppo le coscienze, che conferma le nostre piccole certezze.

La Chiesa è ricca di tantissimi esempi di uomini e donne che negli ultimi decenni hanno speso le loro vite per portare la Buona Novella ai loro contemporanei. Sono i nostri Santi e le nostre Sante ad offrirci i modelli certi per la nostra pastorale e a sostenere le nostre attività evangelizzatrici nella comunione spirituale. Mai il Signore ha cercato l'uniformità, ma l'ascolto e l'obbedienza al disegno di amore del Padre nello Spirito Santo. Ed il primo dono dello Spirito Santo è stato proprio quello di comprenderci e di comprenderLo pur continuando a parlare la nostra lingua, quella che i nostri genitori ci hanno insegnato. Non è un sogno, né una meta da raggiungere, ma un fatto che si è già realizzato. Chiediamo, per l'intercessione di Sant'Ireneo, di vivere giorno per giorno insieme e all'altezza di un tale dono, il dono dell'unità nella verità. Amen.



DISCORSO DEL XIV NEO-PRESIDENTE NAZIONALE



Mons. Stefano Maria Rosati



Con-fratelli,
membri della XXIV Assemblée generale,
permettete che prima di tutto mandi il mio saluto al Presidente ad interim della Confederazione internazionale dell'Unione Apostolica del Clero, l'amico lussemburghese Jeannot Gillen, unitamente al Delegato pontificio S.E. mons. Mauro Parmeggiani, vescovo di Tivoli e Palestrina.

Ma è un onore ed un piacere salutare e ringraziare per la sua testimonianza di prima e la presidenza eucaristica che ci regalerà alla conclusione della nostra Assemblée S.E. mons. Lazzaro You Heung-sik, prefetto del "nostro" Dicastero per il Clero. Nella sua mail del 18 maggio scorso il Presidente internazionale ad interim Gillen mi scriveva: *"La settimana scorsa ho ricevuto buone notizie dell'UAC della Corea del Sud da mons. René Dupont.*

(Solo un inciso: mons. Renè Dupont, in Corea padre Dubong, la cui autobiografia si intitola giustamente "the most wonderful life" (2011), è una figura interessante, certamente "non usuale", di prete e di vescovo, "fondatore" della diocesi di Andong, oggi 93enne, missionario francese dell'Istituto delle Missioni Estere di Parigi, quello per intenderci nella cui cappella di Rue du Bac nel 1862 mons. Lebeurier ha fondato l'Unione Apostolica)

Mons. Dupont mi ha scritto che in Corea ci sono 50-60 membri nelle diocesi di Seul (3 gruppi), Busan (2 gruppi) Daejeon (1 gruppo) et Andong (2

gruppi). Un totale di almeno 8 gruppi. Nel mese prossimo vogliono costituire una unione nazionale. Per questo hanno bisogno di scrivere un direttorio nazionale e mons. Dupont mi ha chiesto un modello semplice in inglese e mi ha anche chiesto la composizione e il ruolo del consiglio nazionale. Mi ha anche chiesto se ho altri consigli che posso dargli”. Cosa che volentieri faremo anche come UAC italiana...

Mentre godiamo per la fioritura dell’UAC in terra coreana, siamo felici che un figlio della Corea sia stato chiamato a Roma al servizio della Chiesa universale e in particolare al servizio del clero come prefetto, e quindi prossimo cardinale, del Dicastero che, come recita la costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* (cfr. art. 113 § 1.), “tratta di tutto quanto si riferisce ai presbiteri e ai diaconi del clero diocesano riguardo alle loro persone, al loro ministero pastorale ed a ciò che è loro necessario per un loro fruttuoso esercizio”.

Padre, le diciamo: 감사합니다 (gam-sa-ham-ni-da) (pr. hamsaamnidà) Grazie!

E affidiamo la sua persona ed il suo ministero all’intercessione di Maria Santissima e dei Martiri Coreani, come Ella chiedeva in occasione della sua nomina a cardinale: “Chiedo a tutti di accompagnarmi con la preghiera e mi affido a Maria Santissima e ai Martiri Coreani, la cui testimonianza mi spinse ad abbracciare la fede cristiana e mi incoraggiò ad accogliere la chiamata a seguire Gesù. Possa imparare da loro lo Spirito del servizio fino all’offerta della vita!” (30 maggio 2022)

E, in anticipo di due mesi su quella data, Padre, le facciamo un bell’applauso!

Con-fratelli, tutti noi che siamo qui siamo ben consapevoli di vivere il momento più alto e solenne della vita associativa, questo dell’Assemblea generale. Perché l’Unione Apostolica del Clero è niente di più e niente di meno che una “associazione”. Come recitano i Principi costitutivi dello Statuto (sono i numeri 1-7): “aperta ai ministri ordinati che si impegnano nell’aiuto vicendevole per realizzare in pienezza la vita secondo lo Spirito mediante l’esercizio del ministero” (n. 1).

La prima adunanza generale dell’Unione Apostolica d’Italia si è tenuta a Torino nel 1928 (cfr. *L’UA d’Italia in adunanza generale a Torino*, in *L’Unione Apostolica* 4 (1928), 25-26). Prima, a dire il vero, oltre al Giubileo del 1912, ci fu soltanto nel 1895 un incontro *Soci d’undique* al Congresso Eucaristico di Milano. Perciò, è da più di 90 anni che, a cadenza triennale,

l'UAC celebra l'Assemblea elettiva, secondo le indicazioni dell'Art. 9 del vigente Direttorio, che il 1° aprile scorso ha compiuto 10 anni (2012).

Con-fratelli,

proprio l'Assemblea che stiamo celebrando ci ricorda, dunque, che l'Unione Apostolica del Clero vanta una storia preziosa da cui attingere tante ricchezze spirituali e pastorali. Tuttavia, la vita della Chiesa – ricordiamocelo sempre – non è mai solo “una storia passata da ricordare”, ma un “grande futuro da costruire”, in obbedienza al progetto di Dio.

La nostra Associazione, come la Chiesa, dunque, non può che essere RETRO ET ANTE OCULATA!

Diceva Bernardo di Chiaravalle, consigliando un suo discepolo diventato papa (Eugenio III), che la Chiesa deve vivere «ante et retro oculata», cioè con un occhio che guarda al passato ed un altro rivolto al futuro (cfr. anche *Sermones super Cantica canticorum* 62,12).

Con altre parole ma nello stesso senso, «diceva Bernardo, stavolta di Chartres, che noi siamo come nani issati sulle spalle di giganti, cosicché possiamo vedere più e più lontano di loro, non per l'acutezza dello sguardo o per la statura del corpo, ma perché siamo sollevati in alto dalla loro mole gigantesca» (Giovanni di Salisbury, *Metalogicon* 3.4, J. B. Hall, ed. *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*, 98 (Turnhout, 1991), 116).

Analogamente, permettete una “carrellata” per “gustare” (sono solo alcuni assaggi) quella che S. Giovanni Paolo II, parlando ad una Assemblea dell'UAC Internazionale, quella d'inizio del Millennio (2001), definiva “una lunga storia e chiare prospettive”. Sono esattamente le due parti del mio contributo, che vi sintetizzo nella esposizione, ma che vi consegno per esteso nel testo scritto.

Che la storia della nostra Associazione sia lunga e gloriosa non ci sono dubbi; che le prospettive siano sempre più chiare sarà il frutto anche del “discernimento comunitario” di questa Assemblea e soprattutto del nuovo Consiglio nazionale, uscito dallo scrutinio di ieri, che saluto in ciascuno dei suoi membri, quelli rieletti e soprattutto i “nuovi ingressi”, in attesa che, secondo il Direttorio e le “variazioni” che questa stessa Assemblea vorrà ratificare, esso sia “completo” in tutti i suoi membri.

Dunque,

1. SIAMO NANI (issati) SULLE SPALLE DEI GIGANTI

Ce lo testimoniano – ed è fuor di dubbio – le date e le persone.

a. date

2022: celebriamo proprio quest'anno i 160 anni esatti di fondazione!

L' UAC (allora si chiamava Unione Apostolica) nasce in Francia a Parigi il 26 agosto 1862 con un'assemblea fondativa (è corretto parlare di fondazione e cioè di un fatto carismatico e quindi è corretto parlare di "carisma fondazionale") nel Seminario delle *Missions Etrangères* al n. 128 della già famosa Rue du Bac (Cappella dell'Epifania)

(mentre l'istituzione sotto il profilo canonico risale "solo" al 1880 con la pubblicazione della «Regola generale della Unione Apostolica dei preti secolari» Ecco perché possiamo ben dire che l'UA nasce maggiorenne! Diciotto anni esatti dopo la prima costituente di Parigi)

Senza dimenticare un altro "luogo genetico" (e siamo anche qui a Parigi) ovvero la Cappella di San Dionigi nella cripta della Basilica di Montmartre, dove ha luogo l'erezione canonica del 1921, 101 anni fa. Si trova incisa su una pietra della parete di fondo la seguente iscrizione: «JMJ L'Union Apostolique en mémoire de son erection canonique en cette chapelle par sa Sainteté Benoit XV le 17 Avril 1921». Qui presso il Sacellum Sancti Dionisii troviamo la «sede della Associazione primaria» di quella che allora aveva preso nome di Pia Unione dei Sacerdoti secolari del Sacro Cuore.

L'UAC Italiana (allora si chiamava Congregazione mariana dei Veri Amici) ha da poco festeggiato i 140 anni: il 18 novembre 1880 la "federazione" avviene con la Messa presso l'altare della Madonna del Santuario di Monte Berico e la successiva prima "Adunanza generale in una sala riservata", dove erano presenti 36 preti veneti (18 della diocesi di Treviso, 12 di Vicenza, 3 di Venezia, 2 di Padova e 1 di Verona).

Da notare i due termini utilizzati dalla parte francese e da quella italiana: sempre gli italiani parlano di «confluenza», mentre dall'altra parte, con una punta di soddisfazione tutta francese, sempre si parlerà di «affiliazione».

Di quella prima UA (non ancora... C) due sono i tratti storico-genetici (nella cornice della *apostolica vivendi forma*, il riferimento spirituale alla cosiddetta Scuola francese e la nostalgia della vita comune) e due quelli storico-operativi (perfezione sacerdotale e zelo pastorale). Sarebbe interessante seguirli negli sviluppi/aggiornamenti/cambiamenti lungo le diverse "stagioni" fino a noi.

b. persone

Limitandoci giocoforza a quelle dei "responsabili" – non sarebbe meno interessante una storia dell'UAC "dal basso" – partendo da V. Lebeurier (1832-1918) e L. Marini (1847-1908):

– *L'austera ed apostolica fisionomia spirituale del fondatore Victor-Emmanuel Lebeurier (1832-1918)*

«Io ho dunque una vocazione ben definita, un'opera da fare nella Chiesa di Dio. Sono l'uomo del Clero secolare o parrocchiale, dovendo lavorare con ogni mezzo e soprattutto mediante le associazioni per santificare quel Clero, riempirlo di zelo e potenziarne la fecondità apostolica per la gloria di Dio e la salvezza del mondo»

«Sulpiziano di cuore», «partigiano convinto della vita comune», «un grande apostolo del clero e un buon servitore della Chiesa».

– *La figura del fondatore italiano Luigi Marini (1847-1908): apostolo e animatore dell'UA fino a diventarne «vittima»*

La sua vita ed il suo ministero trovano appunto nella santificazione del clero il proprio principio architettonico, in una esemplarità in tre tempi, che si succedono e si sovrappongono, e vanno dalla progressiva scoperta di una chiamata nella chiamata, attraverso un apostolato indefesso che caratterizzerà tutte le tappe della sua vita, fino all'esito «eroico» di una dedizione «vittimale» a favore dei confratelli e ad auspicio del futuro dell'associazione.

Dagli inizi... per arrivare fino a noi. Non si possono dimenticare nessuno dei Presidenti dalla fine degli anni '80 ad oggi.

Qui – e lo faccio con commozione e riconoscenza – voglio ripercorrere con voi le figure dei presidenti nazionali che ho conosciuto e con cui ho collaborato: Magrin, Pedi, Peri, fino a Mansi, come persone ma anche come “personalità collettive” che in un certo senso “com-prendono” i tanti confratelli vescovi, presbiteri e diaconi, che hanno condiviso con loro (e con me) il servizio e l'appartenenza associativi.

Di ciascuno dei presidenti della “stagione attuale” dell'UAC (sono esattamente gli ultimi 40 anni: 1982-2022) solo un tratto per ciascun presidente e per ognuno un grazie particolare!

– *La «quasi-rifondazione» dell'UAC con Giuseppe Magrin (1983-1992): la «intuizione» e la semina della spiritualità diocesana*

Ascoltate: Ecco, il seminatore uscì a seminare (Mc 4,3).

Grazie, instancabile “seminatore”!

E Magrin è stato davvero tale! Nella sua relazione di fine mandato, nell'UAC italiana avrà la gioia di riscontrare un forte rinnovamento ideale ed un notevole incremento associativo anche tra il giovane clero. Ma, pensando al Concilio, allora a più di venti anni dalla sua conclusione, egli non può tacere due aspetti «problematici» della sua recezione: da

una parte, il riconoscimento della mancata «digestione» di molti dei suoi contenuti e dall'altra la necessità di una ulteriore «stimolazione» a nuove pratiche ecclesiali, oltre che presbiteriali. Ma anche questa pur dolorosa constatazione non è per lui motivo di scoraggiamento o di ripiegamento. Tutt'altro. Nell'ottica a lui naturalmente e teologalmente congeniale, un «cambiamento» non è mai da subire con passività, ma da cavalcare sempre con coraggio!

– *La «conversione» alla spiritualità diocesana e la sua promozione: la lunga presidenza di Umberto Pedi (1992-2005)*

Ho faticato più di tutti, non io però, ma la grazia di Dio che è in me (1 Cor 15,10)

Grazie, “anima sicula”!

Mi piace condividere alcuni accenti della «sua anima», che è precisamente un'«anima sicula», e con questa aggettivazione intendo “misticamente religiosa”, sia

oggettivamente:

Quante le «nota di cronaca intima», fin dal giorno della sua elezione, la prima delle tante che seguiranno, ad ogni tornante triennale nelle sue relazioni triennali, sempre puntuali, dettagliate, lunghe (è a lui che in qualche modo mi ispiro con questa mia)... sempre sul binomio ringraziamento-richiesta di perdono... che

oggettivamente:

Mi piace segnalare, in particolare: il «grembo trinitario» del ministero ordinato e quindi la «iconicità» e la «sponsalità» del ministro. Pensiamo alle sue “dossologie” con cui sempre apriva e chiudeva tutti gli appuntamenti nazionali «Pastori, rispecchiati nella santa Trinità, per essere icona e servizio di comunione».

«Che scoperta affascinante è stata per me la sponsalità! Quella di Cristo innanzitutto; poi della Chiesa, Sposa bella di Cristo; e poi del Ministro ordinato, chiamato a vivere il sacramento dell'Ordine attraverso la spiritualità diocesana, intesa come il cammino e l'esperienza nello Spirito della Comunità diocesana in cui si è incardinati per appartenere e servire sempre più sponsalmente Cristo e la Comunità»

E, se è vero, che, in una «nota di cronaca intima», la prima delle tante che seguiranno, già il giorno della sua elezione, racconterà il suo «combattimento interiore»: la sua iniziale resistenza, commista al diniego, la grande libertà del suo vescovo e comunque la sua crisi, in ragione di un invincibile senso di inadeguatezza, fino ad un grande e pacificante ab-

bandono: «Signore, Tu sai tutto. Tu sai che Ti amo. ... Mi hai sedotto ed io mi sono lasciato sedurre. Mi hai fatto forza ed hai prevalso». E poi: «Ringrazio il mio vescovo che mi ha messo in questa libertà di spirito e su questa via per discernere la volontà di Dio. E vi dico veramente con umiltà e sincerità di sostenermi, di aiutarmi, perché – conoscendo i miei limiti e i miei peccati – non mi vedo all'altezza di questo compito. Però, se questa è la volontà di Dio, sia fatta la sua e non la mia volontà».

La sua viva umiltà, insieme alla generosissima dedizione personale ed allo spirito di gratuità evangelica, che caratterizzeranno lo stile di tutta la sua lunga presidenza, di fatto la più lunga di tutta la storia dell'UAC italiana, lo porteranno a fare suo fin dall'inizio l'atteggiamento della «confessio vitae», cioè l'espressione di un costante binomio «ringraziamento-richiesta di perdono» sul piano associativo: «Vorrei ringraziare tutti voi per la fiducia, la simpatia, la collaborazione, la cordiale amicizia, la preghiera e la carità pastorale, con cui mi avete accompagnato. Sono qui anche a chiedervi fraternamente perdono delle mie deficienze, delle insofferenze, dei ritardi ed omissioni nel mio servizio». Detto binomio ritorna ad ogni «tornante» di questo suo servizio, ovvero le ben cinque assemblee nazionali (dalla XIV alla XVIII) che lo videro rieletto, l'ultima per un anno di proroga concesso nel 2004 dalla CEI, in deroga alle disposizioni statutarie.

– *Vittorio Peri (2005-2013): nel segno del consolidamento e della continuità. Il «riconoscimento» della spiritualità diocesana.*

Sentire Ecclesiam, sentire cum Ecclesia, sentire in Ecclesia

Grazie, “scriba doctus”!

Il suo stile relazionale, improntato alla cordialità, ed i suoi numerosi interventi orali o testi scritti, che uniscono la pregnanza dei contenuti ad una invidiabile chiarezza espositiva, sono di certo frutto di una *mens iuridica* e di uno stile giornalistico e, a monte, di una lunga pratica didattica. Ma, a ben guardare, lasciano intravedere una radice più profonda, che è da ricercare nello stesso *genius loci* umbro (ed in particolare assisano). Un bell'esempio di vero e proprio «umanesimo cristiano». Che ha vissuto gli ultimi anni «nell'attesa della Sua venuta» e lo scorso 24 agosto 2021 «ha incontrato l'Amore!» - come recitano i titoli di due tra le sue pubblicazioni, quelle che egli ha dedicato ad «evangelizzare» le realtà ultime.

– *Luigi Mansi (2013-2022) Pastore di due greggi. L'inedito di un Presidente vescovo diocesano*

Accanto a quello che ci siamo detti ieri, dico ancora una volta:

Grazie, pastore di due greggi!

Sicuro di esprimere il pensiero di tutti voi, se gli chiedo di continuare ad esserlo anche del nostro, ora che potrà farlo senza l'assillo della responsabilità associativa. D'altronde, il Presidente emerito è – per tradizione, se non per disposizione normativa – membro del Consiglio nazionale, nel quale è necessaria la presenza di un vescovo (oltre che di un diacono), “cooptati dal Presidente nazionale, qualora i rispettivi gradi non vi siano rappresentati” (Art. 10.c). E se il Presidente emerito è un vescovo...

Da queste frequentazioni si ricava facilmente il mio CURRUCULUM ASSOCIATIVO.

Primo approccio (fanno fede i notiziari associativi che non saranno “degni” delle emeroteche, ma sono documentazione puntuale della cronaca associativa, con abbondanza di fotografie almeno dall'inizio degli anni '80):

Diacono 1987 (inviato al Convegno nazionale da parte del padre spirituale, direttore diocesano del Circolo di Parma fino alla morte - 2012)

Servizio associativo nazionale dal 2001 (XVII Assemblée) – questa è la XXIV!

Una Assemblée importante, questa: «La XVII Assemblée ha segnato una tappa miliare nel cammino formativo dell'UAC Italiana, perché ci ha aiutato a cogliere e ad approfondire il senso e l'importanza che riveste la scelta e la proposta della spiritualità diocesana come caposaldo della nostra presenza e del nostro servizio tra i confratelli Ministri Ordinati. Devo confessare che anch'io da un anno ho dovuto faticare, e non poco, per entrare in pieno nel tema del «vivere e servire la spiritualità diocesana». Ma è stato un travaglio entusiasmante e liberante: quasi una rinascita alla dimensione comunionale e sinodale della mia spiritualità, che usciva da quella del ghetto della categoria, per me quella presbiterale, per entrare in quella della mia Comunità diocesana, la Santa Chiesa di Dio che è in Caltagirone» (U. Pedi).

Vice dell'Area Nord per 12 anni e consigliere per 3 e poi nuovamente vice per 6 fino ad oggi, di cui gli ultimi 3 come vice presidente vicario (2019-22).

Confesso che nel mio caso valgono più che mai le parole di Bernardo: non per la statura del corpo, non per la profondità della mente, non per l'acutezza dello sguardo, non per la bontà del cuore...

«Diceva Bernardo di Chartres che noi siamo come nani issati sulle spalle di giganti, cosicché possiamo vedere più e più lontano di loro, non

per l'acutezza dello sguardo o per la statura del corpo, ma perché siamo sollevati in alto dalla loro mole gigantesca» (*Metalogicon*, di Giovanni di Salisbury - 1119).

Nani... eppure possiamo e dobbiamo vedere di più e più lontano... anche oggi siamo qui per questo, cioè

2. PER GUARDARE LONTANO

Per guardare oltre non serve allungare il collo, ma aprire gli occhi, il cuore e la mente per "vedere"...

Del "panorama" nel quale "viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (At 17,28) evidenzio brevemente solo alcune COORDINATE, due in particolare.

La prima, inevitabilmente, è lo

• SFONDO STORICO-ECCLESIALE

che stiamo vivendo. Siamo nel triennio di quella che mi piace chiamare la "TRECCIA" DEI SINODI. Lo sappiamo bene: Sinodo universale 21-23 e Cammino Sinodale 21-25: 21-23 fase narrativa; 23-24 fase sapienziale; 24-25 fase profetica. Nel mio immaginario il "simbolo" della treccia rimanda immediatamente non a quella di capelli, ma piuttosto ad una "treccia di pane" fragrante e profumata...

Mi avete chiamato al servizio nazionale dell'Associazione in un tempo magnifico, questo del cammino sinodale, che sarà fecondo come una treccia di pane appena sfornato... Sarà una nuova primavera conciliare, se lo vivremo appieno. Anche come Associazione faremo la nostra parte. La faremo come ministri ordinati nel e per il popolo di Dio. Ascoltandolo, servendolo e promuovendone la fraternità, tra noi e verso tutti, la corresponsabilità e la missione nel mondo. Nello stile di una chiesa che non cessa di riformare se stessa alla luce dell'Evangelo!

Questo Cammino sinodale si concluderà col GIUBILEO DEL 2025, che inevitabilmente vedrà Roma ritornare, se non il caput mundi, certamente il centro della cristianità. Il Giubileo 2025 ha già un motto ben preciso: "Pellegrini di speranza" (cfr. www.iubilaum25.va).

Non potrà non costituire lo "sfondo" del nostro cammino associativo in questo triennio pre-giubilare. Faremo di tutto perché il "pellegrinaggio" del triennio associativo 2022-25 risulti un percorso in cui ogni ministro ordinato non solo sia guidato e accompagnato dalla speranza, ma soprattutto cresca nella speranza. E porti nel collegio, se vescovo, nel presbiterio se presbitero, nella comunità diaconale se diacono, ed a tutti nel popolo di Dio la speranza e le sue "ragioni" (cfr. 1 Pietro 3,15).

È davvero “un dono prezioso, oggi, il servizio dell’incoraggiamento e della speranza! Non va ignorato che soprattutto in alcune epoche della storia è di ritorno una penuria di profezia, sotto il peso di un ministero che sembra avaro di risultati. Ora è proprio questo il tempo dei seminatori di speranza, certo nel popolo di Dio, che sembra dare segnali di scoraggiamento soprattutto di fronte al suo ruolo storicamente inedito di “piccolo gregge”, ma non di meno nei confronti dei confratelli chiamati pur sempre a stare davanti, in mezzo e talvolta anche dietro al gregge come Cristo pastore” (cfr. CEI. Commissione per il Clero, *La formazione permanente dei Presbiteri nelle nostre Chiese particolari*, 27).

La seconda coordinata si presenta come un duplice

- SFONDO DOTTRINALE

– Le “quattro vicinanze” di papa Francesco e il “magis” dell’UAC (ovvero il TRIPLICE MINISTERO ORDINATO).

È un di più GRATUITO - INFORMALE - NECESSARIO, se UTILE. Un MAGIS al modo degli ES e quindi di S. Ignazio.

Teniamo come riferimento la riflessione che l’ultimo e più illustre “discepolo di S. Ignazio”, papa Francesco, ha rivolto ai partecipanti (ed alcuni tra voi erano tra questi) ad una Tre giorni sul sacerdozio, tenutasi in Vaticano, organizzata dalla Congregazione per i Vescovi (*Discorso del Santo Padre all’apertura dei lavori del Simposio promosso dalla Congregazione per i Vescovi*, 17.02.2022). Lui stesso l’ha definita il “canto del cigno della mia vita sacerdotale, frutto della sua esperienza di più di 50 anni di ministero. Niente teoria qui, parlo di quello che ho vissuto.” Altri l’hanno chiamata il suo “testamento sacerdotale”, addirittura il suo “discorso di Mileto”... in cui papa Francesco ha voluto condividere “le quattro colonne costitutive della nostra vita sacerdotale e che chiameremo le “quattro vicinanze”, perché seguono lo stile di Dio, che fondamentalmente è uno stile di vicinanza (cfr Dt 4,7)”.

Queste cosiddette “quattro vicinanze” del presbitero (a Dio, al Vescovo, ai Confratelli, al Popolo di Dio), nella loggia del “magis”, si possono applicare all’UAC, precisandole all’interno del carisma e della esperienza associativa: nell’ordine, precisamente, una regola spirituale personale, una viva coscienza dell’unità del triplice ministero, una rinnovata promozione dei cenacoli presbiterali e la disponibilità a farsi “animatori del presbiterio”, soprattutto verso i “fragili”, il tutto e sempre “nel popolo di Dio” ovvero servendo e promuovendo la “spiritualità diocesana”.

Eccone uno “SCHEMA” sintetico:

PIÙ VICINANZA A DIO → da 160 anni REGOLA SPIRITUALE PERSONALE.

PIÙ VICINANZA AL VESCOVO (ED AI DIACONI) → TRIPLICE MINISTERO (VESCOVI-PRESBITERI-DIACONI).

Già nel 1989 Magrin scriveva: «un convegno per il Clero oggi non può più permettersi di riflettere sui presbiteri senza configurarli nell’ambito di tutto il ministero ordinato. Noi dell’UAC da qualche anno ci siamo abituati a considerare la spiritualità dei ministri, partendo dalla collegialità che la radica piuttosto che soffermandoci sulle tre ramificazioni singolarmente prese» (*Convegno CEI per il Clero: una riflessione*, in UAC 2 (1989), 3).

PIÙ VICINANZA AI CONFRATELLI → CENACOLI ED OGGI ANIMATORI DEL PRESBITERIO CON UN’ATTENZIONE PRIORITARIA AI “DEBOLI” ED UNA APERTURA ECUMENICA “PROFETICA”.

PIÙ VICINANZA AL POPOLO SANTO E FEDELE DI DIO → “NEL” POPOLO DI DIO CIOÈ SPIRITUALITÀ DIOCESANA.

– “Sinodalità è il nome attuale della spiritualità diocesana” (D. Vitali) (ovvero il TRIPLICE MINISTERO NEL E PER IL POPOLO DI DIO)

Circa questo secondo “sfondo dottrinale” niente ci sarebbe da aggiungere dopo la Tavola rotonda di stamattina, per la quale ringrazio il Moderatore e tutti e ciascuno gli intervenuti. L’UAC da sempre lavora in modo sinodale e per la sinodalità... e non può fare altrimenti, a meno di rinnegare il suo stesso “carisma”! Ma – ed ecco la novità, ecco quel “magis” che si può aggiungere alla sinodalità, perché non sia meccanismo meramente “funzionale” o anche solo moda – la sinodalità trova il suo vero volto e la sua piena espressione nella “spiritualità diocesana”. E di “spiritualità diocesana” l’UAC si intende... Per trent’anni è stata la sua “bandiera”!

A partire dalla “intuizione profetica” dell’allora Presidente Magrin (era il 1989), passata nell’art. 5 dei nuovi Statuti del 1998, e portata avanti – siamo nel triennio di preparazione al Grande Giubileo del 2000 – con il Questionario sulla spiritualità diocesana, la “corsa” di questa “formula” ha riempito in maniera totalizzante le nostre iniziative almeno per i primi 15 anni del nuovo secolo.

Occorre però prescindere dalla vicenda della “formula”, limitandosi ad assumere l’esito del processo. E’ necessario, in altre parole, rendersi conto

che parlare di “spiritualità diocesana del prete” produce uno spostamento di accento dal ministero sacerdotale alla Chiesa locale a cui il ministro ordinato è incardinato come termine di riferimento e di fondazione della spiritualità del prete diocesano. Ma questa “diversione” ha portato a dover postulare — e quindi a scoprire — una “spiritualità diocesana” che viene prima e che sta alla radice non solo della spiritualità sacerdotale, ma della stessa vita cristiana di tutti i membri del Popolo di Dio.

Occorre riportare la barra del discorso non già sulla teologia del ministero ordinato (e conseguente spiritualità), bensì sulla ecclesiologia e puntualmente la teologia della chiesa locale: «La teologia della Chiesa locale, abbozzata dal Vaticano II, ha posto le basi per l’attuale riflessione, in atto nelle diocesi italiane, sulla “spiritualità diocesana”: la Chiesa particolare-locale è soggetto spirituale fondamentale nel territorio, all’interno della quale si collocano e a partire dalla quale si diramano tutti i cammini spirituali che i battezzati — nelle diverse vocazioni e nei differenti carismi e ministeri, personali e associati — intraprendono nella sequela di Cristo nello Spirito. È la Chiesa locale che di fatto annuncia, celebra e vive la carità; è in essa che, concretamente, le persone intrecciano relazioni tra loro e con il Signore; è in essa che storia, geografia, cultura, condizioni sociali ed economiche, formano il tessuto vivo nel quale e dal quale il Vangelo prende forma».

Non è un caso che questo avvenga con l’avvento del pontificato di Papa Francesco e nella fattispecie con l’uscita del suo documento programmatico, la Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (2013).

Scrivono il “padre” della spiritualità diocesana, il teologo Dario Vitali: “Nella *Evangelii gaudium* il Papa parla di missionarietà. Un documento che può essere letto in chiave «sinodale». Per questo la sinodalità è il «rovescio della medaglia» dell’*Evangelii gaudium*. I quattro principi in *Evangelii gaudium* (221-237) sono validi anche per la sinodalità. Applicando a questi il doppio registro dell’ascolto e del camminare insieme emerge il volto di una Chiesa sinodale. Nella Costituzione apostolica *Episcopalis Communio* Francesco interviene sul Sinodo trasformandolo da evento in processo, a partire, dalle Chiese particolari, in ascolto del popolo di Dio. Un processo che passa per il discernimento dei vescovi a livello di Conferenze episcopali nazionali e continentali e che porta alla redazione di un *Instrumentum laboris* condiviso, nato dall’ascolto di tutti”.

“L’assemblea sinodale costituirà il momento di maggior concentrazione di questo dinamismo attuato in una continua restituzione mul-

tidirezionale. È il modo in cui il Sinodo deve essere inteso anche nelle Chiese locali”.

In quest’ottica non si fa fatica a “comprendere come la sinodalità sia il compimento, la maturazione del Concilio Vaticano II e, attraverso la ricezione dell’ecclesiologia del Popolo di Dio, come si possa attuare e realizzare un cammino sinodale e una Chiesa costitutivamente sinodale. Un cammino sinodale diviene processo di “conversione” per tutti. “Familiarandoci” (anche in termini ecumenici e interreligiosi), imparando, discernendo, agendo”.

E non si fa fatica a “comprendere come la sinodalità è il nome attuale della spiritualità diocesana!”.

A partire da questo duplice “sfondo” si comprende la possibilità di mettere in atto alcuni STRUMENTI OPERATIVI, recuperati dal patrimonio associativo

Non si dimentichi che la mia, diversamente da tutte quelle che mi hanno preceduto negli ultimi 40 anni, è una “NOMINA INTERNA”...

– A livello delle proposte associative

Qui ne raccolgo, tra le tante, solo due, la cui importanza sottopongo alla vostra valutazione e condivisione. Sono i

a. Cenacoli

che restano anche oggi (vivaddio!) i momenti più qualificanti della vita della nostra Unione. Su questi non mi diffondo, perché soprattutto a livello diocesano, ma anche interdiocesano e regionale, sono il “pane quotidiano” della esperienza associativa di ognuno di noi. Vanno mantenuti ad ogni costo, rilanciati, aggiornati, adeguatamente sussidiati... ognuno aggiunga quello che crede... ma certamente costituiranno “trama ed ordito” della vita associativa anche di questo triennio.

La seconda proposta mi pare quella che abbiamo chiamato, e sono ormai dieci anni, il

b. Percorso animatori del presbiterio

Si veda il mio contributo pubblicato in due parti sulla rivista *Presbyteri*, nn. 4 e 5 (2021), intitolato: Preti in continua formazione; in particolare laddove illustro il progetto degli Animatori del presbiterio, una proposta che mi pare di poter tecnicamente catalogare come “formazione non formale”; ad essere ancor più tecnici, più precisamente un capitolo della autoformazione in un contesto non-formale (*ing. non-formal context*).

Un inciso a proposito di Presbyteri, la benemerita Rivista di spiritualità pastorale – così recita il sottotitolo, che da più di 50 anni vede la

partnership dei Padri Venturini di Trento, dei Gesuiti dell'Italia meridionale e dell'UAC. Anch'io per un decennio ho partecipato ai lavori della redazione, cui nel corso degli anni hanno dato il proprio contributo presidenti e vice-presidenti ed alcuni "esperti" di matrice UAC, fino al nostro vescovo-presidente Luigi Mansi, che nel cambio insieme redazionale e generazionale di questi ultimi anni è diventato la persona di riferimento della redazione stessa, che sarebbe davvero in difficoltà se non potesse contare anche nel prossimo futuro sulla sua presenza, sulla sua parola sempre pacata ed equilibrata, sui suoi scritti. Senza dimenticare che, come sapete, ogni numero della Rivista prevede una rubrica di pagine dell'Unione Apostolica. Non potrà che essere questo della collaborazione con la rivista *Presbyteri*, quindi, uno dei punti dell'o.d.g. del Consiglio inaugurale del triennio.

Ma torniamo al tema degli Animatori del presbiterio, una proposta qualificante della mission dell'UAC all'interno della formazione permanente.

Con l'intento di svolgere un servizio più "feriale e concreto" a favore dei ministri ordinati, provati dalle sfide di questo "cambiamento d'epoca" ed oggi dalla pandemia, l'UAC in realtà, in modi diversi ma lungo tutta la sua storia, ha sempre vissuto come proprio peculiare carisma quello di essere al servizio della formazione permanente ed ha trovato come segno distintivo dei propri aderenti vescovi-preti-diaconi proprio la sensibilità adatta per esserne gli "animatori" all'interno del collegio-presbiterio-comunità diaconale. La passione per l'animazione dei confratelli, a cominciare da quelli più ai margini o in difficoltà, accanto alla passione per le vocazioni al diaconato ed al presbiterato sono stati da sempre il "distintivo" dei suoi membri. Accanto a questa prima consapevolezza, che si pone, diciamo, sul versante dei soggetti, una seconda consapevolezza, questa volta oggettiva, è che, in fondo, il problema della formazione permanente non sta tanto in quale progetto seguire: il suo impianto teorico si è chiarito negli ultimi decenni e questo grazie anche a molteplici esperienze, pressoché in tutte le diocesi d'Italia. Il vero problema della formazione permanente non sta neppure nelle proposte, quanto in chi le attua! Se tutti gli "attori" fossero anche dei "facilitatori"! L'esperienza insegna che una cosa è certa: gli incaricati diocesani o le proposte strutturate e ufficiali non bastano. Si dà l'esigenza di "animatori del quotidiano", che facilitino con la loro "mediazione" il ravvivamento del fuoco del "dono di Dio" che deve continuare ad ardere in ognuno nella concretezza delle situazioni personali e ministeriali, storiche ed ecclesiali. Ecco, precisa-

mente, la nascita del progetto “Animatori del presbiterio” che ci impegna ormai da dieci anni e che è un peculiare modello formativo di quella che chiamiamo “formazione non-formale o del Buon samaritano”. Una proposta, questa, che nemmeno la pandemia ha interrotto e che deve andare avanti, crescendo, dopo un ben articolato “punto della situazione”, anche in una diffusione quanto più capillare nelle diverse aree d’Italia.

– A livello della struttura associativa

Mi sento di sottoporre fin da subito all’Assemblea (ma ne abbiamo parlato anche domenica col Consiglio nazionale uscente) una MOZIONE che autorizzi l’attuazione *ad experimentum* nel corso di questo triennio TRE MODIFICHE sostanziali e non redazionali (art. 18 del Direttorio nazionale), che tutte recepiscono il “vissuto” di questi anni nella direzione di rinforzare a tutti e tre i livelli della organizzazione associativa la collegialità ministeriale ovvero PRESIDENZA nazionale (art. 11)/DELEGAZIONE regionale (art. 7)/DIREZIONE diocesana (art. 6)

1° modifica: Art. 10.3 laddove si parla del Consiglio nazionale e si specifica che “nella prima riunione dell’anno solare, egli (=il Presidente) invita anche i Delegati regionali”. Il nuovo testo diventa “ogni qualvolta lo ritenga necessario”, tanto più che anche loro possono essere investiti di incarichi particolari, a mo’ di

COOPTAZIONI “MIRATE”

2° modifica: Art. 13 passa da organo personale a collegiale. Diventa “Segreteria” ovvero un *teamwork*, un’équipe, un gruppo stabile di lavoro, dove accanto al Segretario nazionale, e da lui coordinati, operino anche addetti di segreteria, caporedattore della Stampa, verbalista, consulenti vari, ecc.

3° modifica: ha come obiettivo una vera e propria

RIFONDAZIONE DEL CENTRO STUDI

La sua “nascita” risale al 1984, quando il Presidente Magrin volle “un Centro Studi, che cogliesse l’anima giovane, originaria, del sacramento dell’Ordine, in cui l’UAC stessa si fonda, avendone finora colto la collegialità e la missionarietà”. Primo Direttore, e lo ricordo proprio perché non abbiamo a dimenticarne il nome, per riscoprire – magari – i suoi scritti, il teologo chioggiotto Agostino Bonivento, che lo guiderà per tutti gli anni ‘80 fino alla sua morte prematura a soli 56 anni (10 luglio 1991).

Rinnovato nove anni fa, sulla scorta della già menzionata Mozione 3 dell’Assemblea 2013, è “in sonno” dal 2015, quando ha vissuto l’ultima

seduta (vedi Sito UAC, *ad locum*)... nel frattempo alcuni membri sono diventati vescovi, alcuni presidi, alcuni sono stati chiamati al premio celeste, uno purtroppo ha lasciato il ministero... Ora è tempo di ripartire... secondo le finalità riportate dal Direttorio (art. 15), integrato dalla Mozione n. 3, approvata nel corso dell'Assemblea generale del 26 novembre 2013.

Che ha previsto la figura di un Direttore e reso non facoltativa ma obbligatoria quella di un Segretario. La modifica attuale chiede che il primo e il secondo siano membri cooptati in Consiglio nazionale.

Questa Mozione, una volta votata dall'Assemblea e in seguito comunicata alla Confederazione internazionale, consentirebbe di avviare fin da subito questo "laboratorio", che rientrerebbe in quanto probabilmente ci attenderà già in questo triennio, come peraltro accaduto periodicamente in passato, ovvero un probabile ulteriore

"AGGIORNAMENTO" di STATUTI E DIRETTORIO, che andrà presa in considerazione anche a seguito della auspicata "revisione" dello Statuto Internazionale.

CONCLUSIONE

Con-fratelli,
riassumendo, ripeto ancora una volta: siamo nani ma sulle spalle di giganti...

Anche in questo triennio, attraverso il contributo di tutti: vescovi-presbiteri e diaconi, INSIEME proseguiamo l'ATTUALIZZAZIONE DEL CARISMA ASSOCIATIVO, che sarà possibile solo ravvivando la conoscenza-consapevolezza della nostra identità associativa, mettendoci tanta passione e, perché no, un sano "orgoglio" delle nostre radici e della testimonianza dei "ministri illustri" che ci hanno preceduto...

In questo modo faremo nostro uno dei "must" di papa Francesco, quello di non cadere nella tentazione della sopravvivenza. La psicologia della sopravvivenza toglie forza a tutti i carismi, anche al carisma ed al ministero della nostra UAC, perché ci porta ad addomesticarli, a renderli "a portata di mano", privandoli di quella forza creativa che essi inaugurarono; fa sì che vogliamo proteggere spazi, edifici o strutture più che rendere possibili nuovi processi. Questo clima inaridirebbe il cuore dei nostri Soci anziani, privandoli della capacità di sognare e sterilizzerebbe la profezia che i più giovani sono chiamati ad annunciare e realizzare.

Con-fratelli, dunque, ripetiamoci l'un l'altro: non siamo ai "titoli di coda". UAC vivit! – io dico spesso. Perché, se siamo nani ma sulle spalle

di giganti, è per guardare lontano, anzi più lontano con la “misura” più lungimirante che è quella del “sogno visionario”, come profetizza Gioele: «I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (Gl 3,1).

Aiutiamoci ad essere dei “visionari” che continuano a “sporcarsi le mani”, nelle direttrici che richiamavo nella seconda parte del mio intervento, che erano solo alcune priorità. Altre avrebbero meritato di essere richiamate e altre se ne presenteranno: per averne un “elenco aperto” basterebbe ripercorrere la recente Stampa associativa (e non solo: e qui penso alla comunicazione in generale ed in specie a quella digitale). La nostra Stampa associativa ha fatto davvero un bel “salto di qualità”, grazie all’impulso sempre pieno di entusiasmo ed alla “regia” competente di quell’esperto giornalista che è stato il caporedattore di UAC Notizie, e cioè il Segretario nazionale Albino Sanna, che termina con questa Assemblée venti anni di servizio associativo, sia nazionale che internazionale. Grazie, don Albino ed anche a te un meritatissimo applauso!

Con-fratelli,

siamo eredi dei nostri padri, dall’Abbè Lebeurier in poi, tutti costoro che hanno avuto il coraggio di sognare una proposta che aiutasse i ministri ordinati nella spiritualità, nella fraternità, nella missione. E, come a loro, i padri dell’Unione Apostolica, anche a noi fa bene accogliere il sogno dei nostri padri, per poter profetizzare oggi e ritrovare nuovamente ciò che un giorno ha infiammato il nostro cuore, quando, sulla scorta di *Presbyterorum Ordinis* 8 e dell’invito di un con-fratello, ci siamo “ingaggiati” nella pastorale del clero.

Col nuovo Consiglio che presto si metterà al lavoro preciseremo il cammino associativo che ci attende, ma fin da subito ci diciamo l’un l’altro, come una sorta di MOTTO che faccia da “basso continuo” del TRIENNO:

DUC IN ALTUM (Lc 5,4)

Lo ha detto S. Giovanni Paolo all’alba del nuovo millennio, in quella che per me rimane la “vetta” insuperabile del suo sterminato magistero ovvero la Lettera apostolica post-giubilare *Novo Millennio Ineunte* e siamo al 6 gennaio 2001: «Duc in altum! Andiamo avanti con speranza» (NMI, 58)

Lo ha richiamato papa Francesco, all’alba del suo pontificato, consegnandoci il documento programmatico del suo papato ovvero *Evangelii Gaudium*. E siamo al 24 novembre 2013. Dove il papa diceva: «In questa Esortazione post-sinodale desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni» (EG, 1).

Per ripeterlo ancora una volta, chiarissimo, nel famoso discorso delle quattro vicinanze, lo scorso 17 febbraio 2022, in cui ha perentoriamente affermato: «Sento che Gesù, in questo momento storico, ci invita ancora una volta a “prendere il largo” (cfr Lc 5,4) con la fiducia che Lui è il Signore della storia e che, guidati da Lui, potremo discernere l’orizzonte da percorrere».

Con-fratelli,

Io abbiamo detto già anche noi, scegliendo proprio l’icona biblica del Duc in altum come LOGO dell’UAC ITALIANA, disegnato dal prof. Marco Moreschi.

Duc in altum! Avanti... verso il largo... nel profondo...

Maria, Regina degli apostoli ed i nostri santi Patroni, ci accompagnino nel cammino che INSIEME ci attende in questo triennio!

Amen.

Nella messa, nel silenzio dopo la comunione, abbiamo pregato con la preghiera dei ministri ordinati proposta dall’UAC Nazionale.



PREGHIERA DEI MINISTRI ORDINATI

(proposta dall'Unione Apostolica del Clero Italiana)

O Dio, nostro Padre, ti ringraziamo
perché ci hai chiamati al ministero ordinato.
Ravviva in noi, per i meriti del tuo Figlio Gesù,
lo spirito di contemplazione,
la carità pastorale e la fraternità sacramentale
per la crescita della tua Chiesa che è in ...
I fondatori di questa Chiesa particolare, i suoi santi,
i ministri ordinati e tutti coloro che l'hanno servita
diventino nostro modello e sostegno.
Fa' che noi tutti: vescovo, presbiteri e diaconi,
insieme ai consacrati e ai laici,
in comunione con la Chiesa universale,
camminiamo secondo lo Spirito,
per vivere e testimoniare il tuo Amore.
O Gesù, Pastore dei pastori,
rendici tutti corresponsabili,
perché la Chiesa si arricchisca
di santi e numerosi ministri ordinati.
O Madre e Vergine Maria,
intercedi per noi affinché lo Spirito Santo
modellino il nostro cuore su quello del tuo Figlio,
per vivere, con gioia e fedeltà,
il ministero che ci è stato affidato.
Amen.



RINGRAZIAMENTO AL PRESIDENTE USCENTE MONS. LUIGI MANSI

al termine del suo mandato 2013-2022

Prima che abbia a concludersi il tuo mandato, carissimo don Luigi, come vice presidente vicario ho il piacere di esprimerti con tanta riconoscenza e intima commozione i sentimenti di tutti i presenti e miei personali.

Nella storia della nostra Associazione, che l'indimenticabile don Vittorio mi aveva incaricato di redigere, naturalmente mancava il capitolo riservato alla tua presidenza. Nella recente versione breve del nostro carissimo don Albino sei compreso anche tu, ma in quella no: ricorreva allora il 150esimo e dunque era il 2012. Non poteva esserci il capitolo riservato alla tua persona ed al tuo servizio di presidente, ma ora che sei giunto al termine dei tuoi nove anni di presidenza, se dovessi aggiungerlo il "tuo" capitolo (ma lo faremo, lo faremo senz'altro... te lo dobbiamo, anche se tu non lo vorresti di certo...), lo intitolerei:

Luigi Mansi (2013-2022). Pastore di due greggi.

L'inedito di un Presidente vescovo diocesano

Penso che in questo "ritratto" ci sia davvero la tua "traccia", don Luigi. Davvero inedita in quelli che proprio quest'anno sono già 160 anni: ci sono stati altri due vescovi-presidenti nazionali, il vescovo Caron negli anni 10-20 (1916-27) e il vescovo De Sanctis negli anni 60-70 (1967-77) del secolo scorso. Ma erano ambedue vescovi titolari. Sei stato tu, don Luigi, il primo ed unico vescovo diocesano che unisse il servizio ad una chiesa locale a quello al clero della nostra Unione.

Non è un caso, dunque, che non trovi aggettivo migliore per qualificare la "cifra" del tuo servizio associativo: un servizio in stile "pastorale"!

Il pastore del gregge di Andria è stato “altrettanto pastore” del gregge dei vescovi-presbiteri-diaconi della nostra unione Apostolica.

Grazie della tua cura umile e generosa di questi anni

Ed un augurio per i tuoi a venire: quello della “carità del giorno dopo”.

Guardando, infatti, non subito al presidente ed al ricco magistero che ci hai donato nelle pubblicazioni e negli scritti apparsi sulla stampa associativa, nonché sulla Rivista Presbyteri, che ti ha visto impegnato in prima persona nella redazione, voglio cogliere dallo scrigno del tuo magistero come vescovo diocesano, e precisamente dalle belle lettere pastorali alla tua Chiesa andriese, solo un rimando che ci permetta di guardare ai nove anni della tua presidenza, carissimo don Luigi, e al tuo ministero che continua come pastore della Chiesa di Dio che è in Andria. Traguardato da poco il 70esimo genetliaco...

Penso a quello che mi piace chiamare il “biennio samaritano” 2019-21, in cui hai voluto intitolare gli Orientamenti pastorali alla Chiesa di Andria “*Si prese cura di lui*” (2019-20) e quelli dell’anno successivo 2020-21, con “un titolo quanto meno insolito”, “*Il giorno dopo estrasse due denari...*”.

Guardando indietro a questi nove anni, carissimo don Luigi, è facile dirti che abbiamo sempre sentito che ti “prendevi cura” proprio di ognuno di noi!

Persino con i tuoi puntuali e affettuosi messaggi del gruppo di WhatsApp... Sì, anche noi, non solo i tuoi diocesani di Andria, ti abbiamo sentito e visto “in cura d’anime, insieme a noi tuoi collaboratori”, ai quali non è risultato mai difficile farlo, pur in questi ultimi anni in cui il CoVid, che ti ha colpito ben due volte e la pandemia, che ha “toccato” inevitabilmente lo svolgimento delle attività associative, hanno in qualche caso cambiato, in altri annullato, in tutti comunque “rallentato” la vita e le relazioni associative, meno quelle diocesane, ma certamente – e fortemente! – quelle regionali e nazionali.

Ma sempre, fino ad oggi, ti abbiamo ammirato, vescovo presidente Luigi, come scrivi ai tuoi diocesani, rivolgere anche a noi la chiamata a “riprendere il cammino”. Anche quello associativo. Come hai scritto:

“*Il giorno dopo estrasse due denari...*” vuol dire: riprendiamo il discorso e il cammino giocoforza interrotto. Sì, riprendiamolo soprattutto con il sincero e forte desiderio di fare riflessioni adeguate, facendo tesoro di quanto abbiamo sperimentato a causa della pandemia, e intraprendere scelte e decisioni pastorali adeguate e soprattutto di grande respiro. Il

dolore e la sofferenza di questi mesi costituiscono anche un'opportunità (un *kairòs*) per riprendere il cammino in modo rinnovato. Penso che questo tempo così particolare ci consegni dei preziosi insegnamenti che in alcun modo dobbiamo lasciarci sfuggire. L'aiuto portato, infatti, dal Samaritano al povero malcapitato nelle mani dei briganti non si è limitato al soccorso del momento, ma si è fatto carico anche del dopo. Nessuno glielo aveva chiesto, a cominciare dallo stesso malcapitato, ma lui è stato così tanto di larghe vedute da farsi carico di quello che sarebbe successo "il giorno dopo", quando, per necessità di cose, sarebbe comunque dovuto partire per continuare il suo viaggio e quel poveretto rischiava di ripiombare in solitudine nell'affrontare la sua situazione di difficoltà". Don Luigi, non è a caso che ci lasci come "testamento" che noi ti restituiamo come "augurio" per il prosieguo del tuo servizio di pastore della Chiesa di Andria, questa "carità del giorno dopo".

La parabola del Samaritano, che ci indica fraternità e dialogo, il tuo stile abituale di ministero e di vita, è la stessa che ci accompagna da quando san Paolo VI, ci consegnò i testi del Concilio Vaticano II, il 7 dicembre 1965, con queste parole: "L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha pervaso. La scoperta dei bisogni umani (...) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni (...): anche noi, più di tutti, siamo i cultori dell'uomo".

Sì. Il Buon samaritano, e tu con lui!, ci insegna la via infallibile della carità nel credere e nell'agire, per attuare una riforma della Chiesa che il Concilio ha avviato e che ci vede oggi più che mai umili protagonisti. Nell'associazione e nelle nostre Chiese.

CONCLUSIONE

Ma lasciami concludere questo mio e nostro indirizzo di ringraziamento con il recente convegno organizzato dalla Rivista Presbyteri sulla formazione permanente (09.05.2022). Qualcuno di noi era presente di persona, altri online.

Ci ricordiamo tutti la bella testimonianza del nostro presidente, che ha "narrato" l'UAC, a partire dall'autobiografia, sui registri della fraternità e dell'intergenerazionalità.

Grazie, don Luigi, anche della pausa, stringendo forte gli occhi, nel richiamare il nostro indimenticabile don Vittorio!

Ma allo stesso modo non vogliamo dimenticare, nella tua conclusio-

ne, i tuoi due “punti di non ritorno”! E nemmeno che siamo sempre sia pastori, anzi immagine di Cristo, l’unico pastore, sia gregge. Insieme!

Primo punto di non ritorno: non gli incontri, le iniziative, i convegni, nemmeno quelli riusciti, ma la vita ci forma!

Secondo punto di non ritorno: non viene la formazione ministeriale per prima, ma prima viene quella umana e cristiana.

Non un bravo prete, neanche solo un bravo cristiano, ma una brava persona! – concludevi essere il fine della formazione permanente e di quella “informale” di un’associazione come la nostra.

In te, don Luigi, abbiamo conosciuto e conosciamo davvero proprio una persona così! Grazie e ad multos!

don Stefano Maria



RINGRAZIAMENTO AL SEGRETARIO NAZIONALE MONS. ALBINO SANNA

Segretario nazionale

Abbiamo raccolto come tuo “testamento” associativo, carissimo don Albino, le parole con cui hai voluto salutarci... per iscritto sull’ultimo numero 1/2022 della nostra rivista “UAC Notizie”, che è stata soprattutto “tua”, in quanto di essa sei stato fino ad oggi infaticabile e puntuale Caporedattore.

In te, non solo attraverso la rivista ed il sito, ma anche le mail, i WhatsApp e persino le tue foto, abbiamo sempre apprezzato la generosità e tenacia del vero barbaricino, la passione e competenza professionale del buon giornalista, lucido e concreto, la fecondità dello scrittore (sono una ventina le tue pubblicazioni!) ed ancora di più e innanzitutto la fraternità e la condivisione del ministero sacerdotale e la totale dedizione alla causa associativa, in particolare negli ultimi venti anni come Segretario nazionale e internazionale.

Scrivevi, in perfetta sintonia... anzi, in una coincidenza addirittura letterale con le parole del presidente: *“A tutti e ciascuno il mio saluto, grato per la bella ed arricchente esperienza di fraternità e di servizio al Clero italiano che mi è stato concesso di compiere. Chiedo scusa per le mie inadempienze e auguro all’UAC di continuare con immutato e rinnovato entusiasmo il suo servizio di animazione al Clero italiano. Sempre uniti nella preghiera!”*

Grazie a te, carissimo don Albino, con l’augurio che nell’ “oasi avita” di Gavoi, quella Casa Sanna-Mereu, che tu stesso ha donato alla comunità gavoese, perché sia usufruita per incontri e servizi pubblici, tu possa concederti un po’ di riposo e dedicarti al ministero di “supporto” alla tua amata chiesa nuorese, che ti deve tanto, senza smettere di mettere al servizio della comunità civile, ed in particolare dei giovani, le tue energie, come scrivevi in occasione del tuo L di ordinazione (2014): «*La mia*

costante preoccupazione e il dono delle mie migliori energie, in questi 50 anni di prete, sono state per i ragazzi e i giovani. A loro in modo particolare è bene rivolgere tutta la nostra attenzione, considerandoli non come un problema, ma come una risorsa, costruendo con loro un futuro di speranza e di progresso civile, umano e religioso».

E, carissimo don Albino, davvero... sempre uniti nella preghiera!

d. Stefano Maria





Maria e Giuseppe
Mensa Caritas
Latina

another place

Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it

